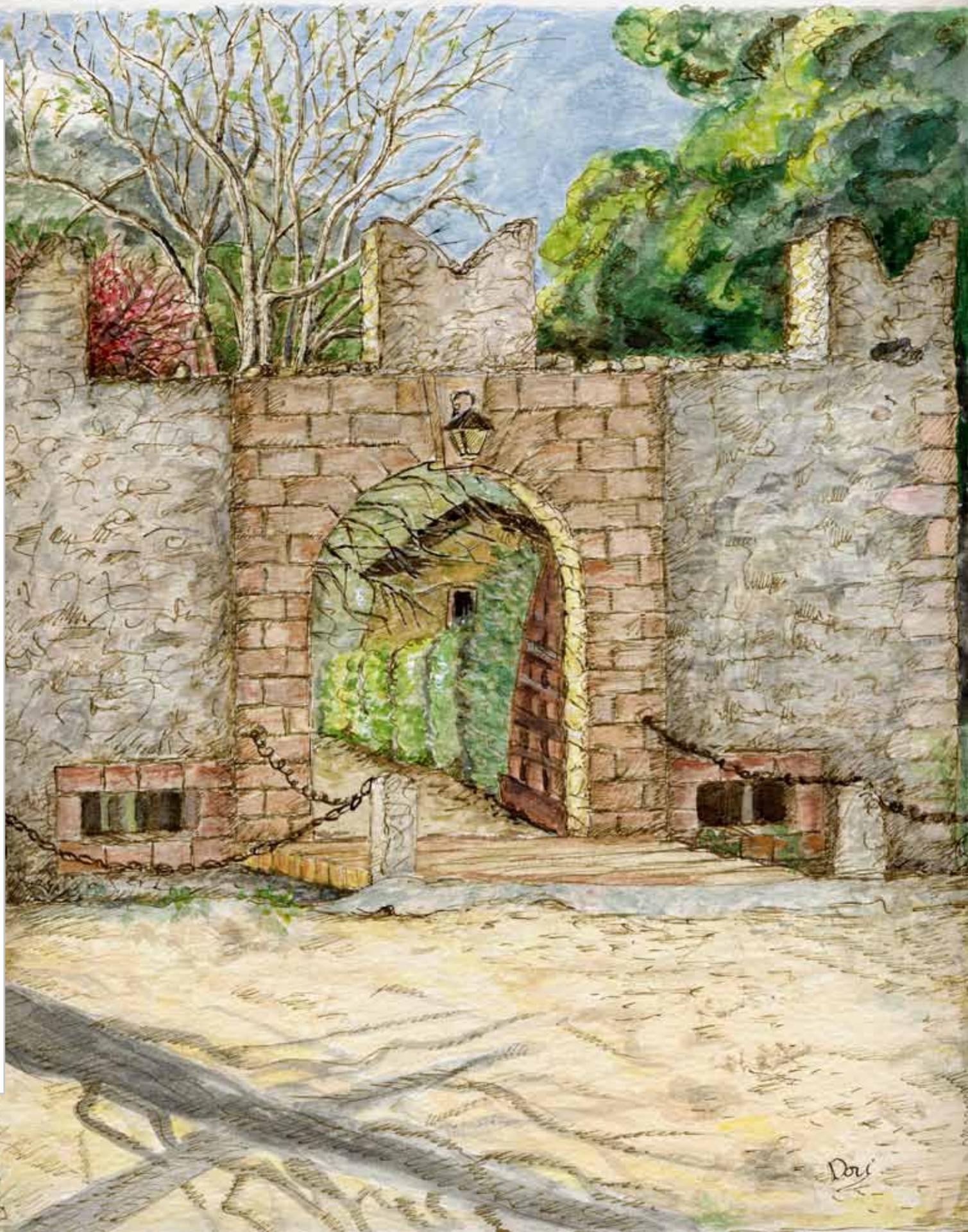


RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE - VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 16 - n° 32 giugno 2005 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 21/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Tassa pagata - Taxe payé



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Descrizione del Distretto di Vezzano, elaborata dal giudice Carlo Clementi tra il settembre 1834 e il febbraio 1835</i>	“	4
<i>Curiosando nel passato dalla finestra della storia...</i>	“	10
<i>Settecento padergonese (e dintorni) l'eco pallida del secolo dei lumi</i>	“	12
<i>La Cassa Rurale di Calavino</i>	“	19
<i>Cónta che te cònto</i>	“	21
<i>Una devozione, la guerra, il voto</i>	“	23
<i>Terlago... “con ben tre palle sul portale”</i>	“	28
<i>La cooperazione a Stravino</i>	“	34
<i>Documenti vaticani sul Monastero di Sarche</i>	“	36
<i>Hai una caldaia a gasolio? Usa il Biodisel!</i>	“	40
<i>Una valle... tanti laghi... un libro</i>	“	42

“RETROSPETTIVE”

Periodico semestrale - Anno 16 - n° 32 Giugno 2005 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 1

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 6,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario n° 000311053388 - ABI 08132 - CAB 34620 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad **“Associazione Culturale Retrospective” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 1**
Numeri arretrati Euro 3,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Lorena Bolognani, Silvia Comai, Pierpaolo Comai, Luigi Cattoni, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Impaginazione grafica e stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

In copertina il portale di Castel Toblino

Cari lettori,

Che cosa si può dire quando ciò che si è sempre desiderato finalmente si realizza? Ben poco se non esprimere la propria soddisfazione per aver raggiunto un obiettivo perseguito per tanti anni, molto invece ci sarebbe da dire pensando a ciò che potrebbe significare.

Questo è un numero speciale di Retrospective, infatti per la prima volta raggiunge anche le famiglie dei Comuni di Padergnone, Vezzano e Terlago diventando così “il periodico della Valle dei Laghi”.

Attraverso le sue pagine potrete conoscere meglio i paesi e le persone, la loro storia e le tradizioni che, seppur vivendo pochi chilometri distanti, ci sono a volte sconosciuti.

La collaborazione delle Associazioni culturali della valle con la Commissione culturale intercomunale per la realizzazione del libro “Di lago in lago” è stata l’occasione per definire anche questa iniziativa, subito accettata, condivisa e sostenuta anche dalle Amministrazioni Comunali. In tal modo Retrospective (Cavedine, Lasino e Calavino), La Ròda (Padergnone) e N.C. Garbari del Distretto di Vezzano (Vezzano e Terlago) condivideranno nei prossimi anni le pagine di questa rivista partecipando alla costruzione di uno “spirito di valle” necessario per affrontare le sfide di questo mondo globalizzante che tende all’appiattimento e all’attenuazione dei valori legati alla tradizione.

Anche se a qualcuno potrebbe sembrare più logico, non abbiamo voluto costituire un’unica associazione perché crediamo che ognuna abbia la propria ragione di esistere con le caratteristiche che le sono peculiari e con le specificità d’intenti che le caratterizzano. Non escludiamo comunque che, in futuro, ciò non possa accadere, qualora si rendesse necessario per la prosecuzione dell’iniziativa appena intrapresa.

Ai nuovi lettori dobbiamo qualche spiegazione. Alcuni articoli, a causa della loro lunghezza, vengono divisi in due o più parti; se ciò rende più difficile la loro comprensione, consente però di pubblicare una maggiore quantità e varietà di argomenti in modo da incontrare quanto più possibile i diversi interessi dei lettori. Anche in questo numero troverete articoli che si concludono, altri che iniziano o che proseguono... ci dispiace di non poter partire con argomenti tutti nuovi ma non potevamo fare diversamente. Sul prossimo numero pubblicheremo gli indici di tutti i numeri di Retrospective e, se qualcuno vorrà, potrà soddisfare la propria curiosità. La rivista è semestrale e quindi la prossima uscita sarà verso novembre. Attendiamo Vostri suggerimenti, proposte, idee. Potrete contattare direttamente le persone che scrivono sulla rivista o le Associazioni oppure scrivendo a Retrospective

Grazie al finanziamento dei Comuni e della Cassa Rurale della Valle dei Laghi la rivista sarà distribuita gratuitamente a tutte le famiglie ma se vorrete contribuire, versando la quota associativa, ci darete un ulteriore sostegno ma soprattutto sarà il segno della Vostra approvazione, del Vostro gradimento per un lavoro che tutti noi crediamo importante per la crescita delle nostre comunità e la loro coesione.

Grazie per la vostra attenzione.

Buona lettura

*Il Presidente
Attilio Comai*

Descrizione del Distretto di Vezzano, elaborata dal giudice Carlo Clementi tra il settembre 1834 e il febbraio 1835

(terza ed ultima parte)

a cura di Fabrizio Leonardelli

PROSPETTO II. LE COMUNI DEL GIUDIZIO

I Distretto. Comune di Vezzano

Vezzano, ricordato da Paolo Diacono, menzionato nell'antica lapide di Castel Toblino ed innalzato al grado titolare di Borgo dall'Imperatore Massimiliano I, che vi fu alloggiato, è la sede del Giudizio Distrettuale. Egli è situato a ponente di Trento, lungi due ore, sulla strada maestra che porta indirettamente tanto verso Riva quanto verso Giudicarie.

Giace in una ristretta pianura fra il piè di Gazza e di Bondone. Conta abitanti 766, case 94. Vi è un curato con premissario soggetti al Decano di Calavino, vi è la chiesa curaziale, entro la quale stanno le ossa di S. Valentino e Parentino, che per tradizione vogliono ritrovare al di là di Vezzano verso mezzodi, dove tutt'ora esiste la piccola Chiesa di S. Valentino, la di cui festa si celebra il 14 febbraio ed alla quale occorrono i pii fedeli affetti da convulsioni. Oltre l'ufficio distrettuale vi sono due scuole elementari, un delegato forestale, un posto di gendarmeria, un medico, una farmacia, 3 mercati d'animali, cioè: ai 15 febbrajo, 2 maggio e 3 ottobre.

Alla sinistra del borgo e alla distanza di una mezz'ora si trova la Chiesa di S. Martino, la quale per essere costruita sopra un monte deserto e servendo di ricovero a malviventi fu recentemente diroccata. Vi è qualche buon fabbricato fra quali è notevole il Palazzo Zambaiti ora de Valentini, ove soggiornò il Duca di Vandome l'anno 1703.

2. Fraveggio

Nel Distretto di Piè di Gazza al ponente di

Vezzano e ad un quarto d'ora si trova Fraveggio, il quale conta nel Comune case 45, anime 343 e nel villaggio case 33, anime 260; una scuola elementare, un curato soggetto a Calavino, una bella chiesa costruita nel 1832-1833 per turno e per pie offerte degli abitanti e per lo zelo del rispettivo Curato Sig. Don Giuseppe Andreis di Vezzano, attuale benemerito ispettore scolastico distrettuale. Il soffitto del presbitero è allusivo alla vita di S. Bartolomeo ed è opera gratuita del celebre pittore *Crafonara*.

Forma parte di questo Comune l'antico *Maianum*, detto *S. Massenza* dopo che la madre di S. Vigilio vi abitò e vi morì.

Evvi una chiesa con un cappellano esposto, n. 12 case e n. 83 anime; è situato alla riva settentrionale del lago di equal nome, al lato del quale sopra piccola ruppe è costruito il palazzo di villeggiatura dei Principi vescovi di Trento. 3. Alla cura d'anime di Fraveggio appartiene anche il piccolo Comune di *Lon*, posto a pochi minuti sopra Fraveggio; ha case 13, anime 85.

4. Comune di Ciago

Al Settentrione di Vezzano, alla distanza di 1/2 ora, si trova *Ciago*, che ha case 31, anime 178, chiesa ed un curato dipendente da Calavino, una scuola elementare pei fanciulli e fanciulle.

5. Comune di Covelo

Un poco più in là, a settentrione di Ciago, vi è Covelo, paese situato a piè egualmente del monte Gazza, guardante a mattina la piccola pianura di Covelo e di Narano. Vi sono case 33, anime 307, una chiesa, un curato dipendente dal Decanato di Calavino ed una scuola. Era luogo di villeggiatura dell'estinta antica famiglia Geremia. È rimarchevole il palazzo di villeggiatura dei conti Sizzo di Trento.

6 Comune di Terlago

Nella più lontana parte del Giudizio a settentrione si trova Terlago, il quale conta case 125, abitanti 908. Vi è chiesa parrocchiale, con parroco, cappellano e primissario, una buona scuola elementare, un chirurgo. Vi sono in questo paese le villeggiature delle famiglie dei conti Terlago, i quali godono tutt'ora alcuni diritti feudali. Vi sono quelle di un conte Ciurletti de' baroni Altenburger, de' conti Gratiadei ora conti Cesarini. Vi sono alcuni casamenti dipendenti da Terlago in luogo più elevato, detto i Masi del Monte, non lungi dai quali frondeggia la bella selva di Faeda, dove si ammira fra gli altri il bellissimo faggio detto per la sua forma singolare il Cappellaro, sotto i cui rami foltissimi ed incurvati fino a terra possono godere asciutto ricovero più centinaja di pecore. Per quella parte esiste la pessima strada conducente alla Zambana e in Val d'Annone, che si pretende fosse la continuazione d'una strada romana, almeno figliale. Dagli avanzi di case diroccate e da qualche privato documento si pretende che Terlago fosse di molto più grande e popolato e che abbia cessato di esserlo per le vicissitudini di guerre, di pesti o dopo che fu aperta la strada per Bucco di Vela.

7. Comune di Baselga

Il villaggio di Baselga ha una chiesa con parroco e cappellano, una scuola elementare, case 29, abitanti 202; è posto a nord ovest di Vezzano, 3/4 d'ora lontano ed è situato sulle falde settentrionali di Bondone.

Più in su vi è la chiesa di S. Anna colla bella villeggiatura de' baroni Gaudenti di Rocabruna, d'onde ti si presentano in bella mostra le corone dei monti di Pinè, Val di Cembra, di Fiemme, Val Superiore dell'Adige e dell'Eisak.

8. Comune di Vigolo

Vigolo ha un cappellano esposto dipendente da Baselga, chiesa, case 50, anime 410, una scuola elementare; è costruito in guisa di castello sopra un altura vicina al piano di Salverza, al ponente di Baselga e lungi 3/4 d'ora dal capo luogo. Aveva una grande rendita e faceva ottimo tabacco.

9. Comune di Cadine

Questo villaggio è posto all'insù del bucco di Vela, sopra una specie di catino; è l'ultimo villaggio del Giudizio verso Trento partendo da Vezzano. Conta case 56, anime 457, un curato e primissario dipendente da Baselga, una scuola. Nella Chiesa vi è un'antica iscrizione allusiva a Mercurio ed è la seguente:

MERCVRIO SACRVM
FVRII CLAVDIANVS ET
SEVERVS V.S.L.L.M.

Vi sono le villeggiature de' Signori Slopp e qui passò lietamente l'estate de' suoi verdi anni il celeberrimo astronomo de' Slopp, professore della Sapienza di Pisa.

Vi è la villeggiatura del Signor Amorth e che era prima della nobilissima casa Balduino ed in essa pure alloggiò il Duca di Vandome. Vi sono due stabilimenti per filare la seta ed uno di caldaje per filare i bozzoli. Nella pianura fra nord est del villaggio esiste una chiesa derelita.

10. Comune di Sopramonte

Giace Sopramonte all'est di Baselga e lungi un'ora e 1/2 da Vezzano, in un piano inclinato al basso della parte settentrionale di Bondone; conta case 105, anime 890. Ha chiesa, curato e primissario dipendenti dal parroco di Baselga. Nel secolo XIV era arcipretura.

Villeggiarono quivi molte famiglie nobili trentine; ci vanno ancora i conti Alberti ed i baroni Turcati.

11. Comune di Padergnone

Volgendosi al davanti del capoluogo, a mezzogiorno ritrovasi Padergnone, ed anticamente Patrionione, lungi mezzora, in una piccola pianura molto più bassa di Vezzano. Ha abitanti n. 308, case n. 47; ha chiesa, curato soggetto al decanato di Calavino, un maestro di scuola. Il pesce freschissimo che vi si ricava da' prossimi laghi di Toblino e di S. Massenza vi attira i dilettanti di pesce.

12. Comune di Margone

Il villaggio di Margone consiste in case coperte di paglia n. 8, anime 94; ha una piccola

chiesa con cappellano esposto, scuola e giace alla metà d'altezza del proprio monte, che è parte di Gazza, in una piccola pianura a sud est e quasi sporgente dalla montagna come un'alto gradino semicircolare, la di cui base sta fra i due laghi di Toblino e S. Massenza. È lontano al sud est un'ora e 1/2 da Vezzano. Questo paese era luogo di pascolo dei cavalli della famiglia Madruzzo e tutt'ora è di diretto dominio del feudo di Toblino.

13. Comune di Ranzo

Il Villaggio di Ranzo, al sud ovest di Vezzano, è lontano da questo due ore e mezza e vi si va per la strada di S. Massenza e Toblino, salendo la propria ripida valle. Topograficamente considerato fa parte della Pieve di Banale, Distretto di Stenico, alla quale appartiene in oggetti ecclesiastici. Conta una chiesa, scuola, un cappellano esposto; ha case 40 quasi tutte coperte di paglia, anime 217.

14. Comune di Calavino

Retrocedendo alla parte opposta di Ranzo e lungi 3/4 d'ora dalla sede giudiziale, elevandosi verso la valle di Cavedine si trova il villaggio di Calavino.

Egli è posto a sera della catena occidentale di Bondone. Ha molti e puliti casamenti, fra quali primeggia il palazzo del dottore Albertini, una volta di una estinta famiglia Travaglia di Trento. Il numero delle case è di 103, quello delle anime 1127.

Scaturiscono dappertutto in Calavino purissime sorgenti d'acqua, le quali servono per l'uso de' mulini.

Vi è la sede del parroco, che è decano foraneo di tutto il Giudizio fuorché di Ranzo. I beni stabili del parroco sono provenuti da donazione fatta dal B. Nicolò Madruzzo, che vi morì parroco.

La Canonica fu costruita dall'arciprete Stefano de Stephanis lorenese, uomo d'alta sapienza e riputazione al tempo de' Madrucci.

La chiesa principale, opera anch'essa madruzziana, è costruita in un gran parte di pietra rossa tagliata; ha molte cose da osservarsi:

1. Il picciol organo, ottimo lavoro del medesimo artefice che fece il celeberrimo di S. Maria

Maggiore di Trento, il quale fu distrutto da folgore nel 1827.

2. È degna di osservazione la cappella de' principi Madrucci, sulle di cui pareti sono dipinti a fresco nove individui di quella illustre famiglia e, sebbene le tinte siano dal tempo notabilmente oltraggiate, pure se ne ammira ancora lo stile e il disegno, che si pretende essere di Tiziano.

3. Ottima è la palla dell'altare di quella cappella, che è un S. Giorgio di *Palma il Vecchio*.

4. Finalmente si trova il bel monumento d'Aliprando Madruzzo, il quale in età d'anni 17 morì colonnello nel Belgio combattendo per Filippo II. Si leggono scolpiti in di lui memoria alcuni versi latini composti espressamente dall'immortale Gerolamo Fracastoro che meritano d'essere qui trascritti:

Impositum quum te pheret, miserande Madruzi,

*cerneret illacrimans Caesar, circumque videret
et spolia et victis erepta ex hostibus arma
et modo victrices iuxta moerere phalanges,
Quantum, inquit, tua mors nostris inimica triumphis*

*laetitiae, decorisque adimi! i Spes quanta futuri
tecum, Aliprande, cadit! Sed non tua vivida virtus,*

*ut te hunc aspicerem, tua non promiserat aetas:
sed fore, qui Solymis mecum atque Oriente subacto,*

*barbaricis regum spoliis et mille tropheis
olim magna tui decorares templa Tridenti,
invidit mors tanta tibi. Vos nobile corpus
ferre ducis vestri, juvenes, et reddite matri
exanimi; sed et haec misera solatia ferre,
tantum ipsum peperisse virum, qui Caesaris usque*

*et comes et bene gestarum pars maxima rerum,
Caesaris ex animo nullo delebitur aevo.*

In Calavino esiste pure una Chiesetta dedicata alla SS. Trinità. Vi è una buona scuola elementare con due maestri ed una maestra, una mammana approvata e vi si tiene un mercato d'animali li ***.

Vi sono pure tre stabilimenti per filare i bozzoli ed i numerosi mulini di questo Comune servono anche ai bisogni dei paesi di Lasino e di Cavedi-

ne, dove si manca affatto d'acqua corrente.

Pochi minuti lontano a ponente, sul dosso della strada del monte che porta alle Sarche, vi è altra piccola chiesa dedicata ai Santi di Cornione.

A questo comune appartiene la frazione e l'abitato *delle Sarche* dove si contano case * * anime * * e sono quasi tutti coloni della reverendissima Mensa Vescovile di Trento.

Vi è un cappellano esposto, un maestro di scuola. La chiesa apparteneva ai monaci celestini, con ospizio e delizioso podere annesso; il tutto provenuto da donazione fatta ai medesimi l'anno 1325 dai conti Nicolò e Girardo d'Arco, come risulta da' documenti e la lapide allusiva e sulla quale è scolpita in rilievo fiera battaglia sostenuta dai medesimi contro il Turco.

Da questa chiesa verso sud-ovest, a pochi minuti, si passa sul ponte del Sarca e si vede l'orrida apertura di Monte Casale, che porta in Giudicarie.

Volgendosi al Settentrione, al contrario, si giunge al Lago di Toblino, il quale prende il nome dal castello che vi sorge in una isola dalla parte di ponente.

Il castello e per la sua costruzione massiccia, per la sua bella architettura, per quel suo sorgere in mezzo all'acqua, per la dolcezza del clima, per le vigne, olivetti, monticelli verdeggianti anche in inverno che lo circondano e per le memorie che risveglia della famiglia Madruzzo cui apparteneva, ha un certo che d'ameno e di sacro. Ora spetta ai conti de Wolchenstein, successi per matrimonio ai primi signori.

I dinasti hanno il diritto di pesca nel lago al solo tiro di fionda.

1. Fra le cose rimarcabili è la lapide antica nel castello che qui si trascrive.

FATIS, FATA ... DRVINVS.
M...ARRI. MVCIANI. C...
ACTOR. PROEDIORVUM...
TVBLINATES. TEGVRIVM
A. SOLO. IMENDIO. SVO.
F.F. CIT. ET. IN. TVTELA
EIVS HS. N. CC. CONLVS –
TRION... FVNDI. VET –
TIANI. DEDIT. -

Esistono in vicinanza al castello avanzi di antichissimi fabbricati e da questi furono cavati alcuni pezzi di mosaico. Taluno pretende, che i Cavalieri (?) Templari fossero una volta padroni d'una parte di questi luoghi. Nel lago esiste, cinto da pietre, il luogo nel quale a detta del cronachista Mariani l'acqua sorgente è atta alla pietrificazione e fu non lungi da questa che l'illustre giovanetto Vincenzo de Particella cadde fuori dal battello e annegò sotto gli occhi del cardinale Carlo Madruzzo.

15. Comune di Lasino

Il villaggio di Lasino giace nella valle di Cavedine, alla distanza di 3 miglia e 1/2 dal capoluogo verso mezzodì, ed 1 miglio e 1/2 da Calavino; è in parte appoggiato alle falde di Bondone come quest'ultimo. Ha 950 anime, case 200; ha sotto di sé qual frazione il villaggio di *Madruzzo* col castello, 14 case nella valle del Sarca. Ha una chiesa con curato dipendente da Calavino, primissario, due maestri di scuola pei fanciulli, una per le fanciulle, un medico non salariato, una mammana. Ha una chiesa a ponente lungi 8 minuti, dedicata a S. Siro.

Il villaggio di Madruzzo è al di dietro di Lasino, al nord; conta anime 190, case 36, un maestro ed un curato esposto. La chiesa fu costruita dalla famiglia Madruzzo sullo stesso disegno e grandezza della S. Casa di Loreto. Il castello Madruzzo, passato ai marchesi di Lenoncourt di Lorena e poscia ai marchesi del Carretto di Balestrino di Genova, è celebre per la sua antichità, che risale al tempo de Longobardi, e per la potentissima famiglia che ne era signora. L'origine di questo castello è perduta ne' secoli; lo riedificarono nel 1161 Gumpone e Bonaventura Madruzzo e fu ampliato di tempo in tempo sino al secolo XVI.

Egli è posto sopra un'eminenza, che ha a sera un parco cinto da mura e di dietro una vallicella, che la separa dai dirupi della montagna principale. È munito intorno, eccetto al mezzodì da bastioni, casematte e feritoje. Aveva una grandiosa artiglieria fra cui un cannone di straordinario calibro, dal quale vennero fatte due campane della chiesa grande di Pergine. La strada che dal Castello porta al basso in Madruzzo è in parte sostenuta da archi,

e vi verdeggiano intorno anche in inverno gli elci e qualche ulivo, mentre a settentrione ed a mattina sorgono annose piante di pino e di abete che ti ricordano il sacro orrore delle selve del settentrione. Quel castello, incendiato dai Francesi nel 1703 ed ora in parte diroccato, ha punti di vista bellissimi e conserva un'aspetto imponente e romantico. Egli ricorda il destino delle cose umane. Ricorda i sommi personaggi, che, per i suoi padroni, lo visitarono e vi passarono lieti giorni, e sotto Carlo V e sotto i Padri del Sacro Concilio di Trento. Ricorda più davvicino la famiglia, che fu in Trento per più d'un secolo grande e magnifica quanto erano stati i Medici in Firenze; colla sola differenza, che la storia non accenna di essa alcuna azione macchiata da vizj o da violenze.

Non usciremo da questo Comune senza indicare che al di sotto di Lasino, in luogo detto Campo Lungo, si trovarono spesse volte monete romane, bardature di cavalli, speroni, grande quantità di scheletri umani e fra questi di gigantesche proporzioni. E si trovò avanti 6 anni una mano votiva di bronzo dedicata ad Esculapio. In questo Comune merita pure d'essere accennato che in Sarca vi è una ruota a vento, l'unica di tal genere in Tirolo e di affatto nuova invenzione. Essa è destinata a mandare l'acqua sopra un colle ed è costruita in modo da non abbisognare della sorveglianza di alcuno in qualunque sconvolgimento de' venti. Ha la forza di 4 cavalli e può essere applicabile a' mulini d'ogni sorta. Il proprietario ne fu inventore. -

16. Comune di Cavedine

Il Comune di Cavedine è il più grosso ed è posto all'estremità meridionale del Giudizio. Egli si compone del villaggio propriamente conosciuto sotto il nome di Cavedine, ma che in realtà non è che il composto di due vicini fra loro cioè Laguna e Mustè. Ha sotto di sé dipendenti tre frazioni; Stravino, Brusino e Vigo o Vico. Ha un parroco con 2 cappellani, una magnifica chiesa con pala all'altar maggiore di scuola del celebre Cignaroli e vi è un bel coro, campane rinnomate del Rufini. La chiesa fu edificata per turno nell'anno 1779; all'esterno si apre una bella veduta di tutti i villaggi dipendenti.

Vi è un medico, una farmacia, un delegato giudiziale, una scuola elementare con due maestri ed una maestra, ed alcune caldaje per filare i bozzoli.

In Laguna sta una chiesetta con messa quotidiana, una buona piazza con fontana, la di cui acqua viene a 3 miglia di distanza col mezzo di tubi. Ha una fiera d'animali li 26 ottobre. In Cavedine si ritirò in tempo di peste, ma vi soggiacque, Pietro Belli di Condino, vescovo di Ieropoli e suffraganeo del cardinale Principe Carlo Madruzzo. Ha case 117, anime 1121.

Stravino ha una chiesa curaziale soggetta al Parroco di Cavedine. Esso è a mattina della valle, alla sinistra della strada che da Vezzano porta a Cavedine, 4 miglia e 3/4 da Vezzano. Ha case n. 27, anime 364.

Vi è una tradizione che questo paese sia stato cominciato cogli avanzi d'uno che stava al di là, in un luogo detto la Pè e che tutt'ora conserva il nome a molte famiglie di Stravino. Pare confermata la tradizione dal fatto dell'esistenza di case diroccate che si trovano dappertutto ne' campi detti della Pè e dalle monete romane e da sepolture molte volte scopertevi pare che dovesse esistere ai tempi de' romani.

Brusino è un villaggio 1/2 miglio più in là di Cavedine verso mezzo giorno; ha chiesa e cappellano esposto, maestro di scuola, conta case 44, anime 257.

Vigo è ai piedi della parte meridionale di Bondone e prossimo al Monte Becca, al sud est di Cavedine; ha una chiesa con cappellano esposto, maestro di scuola, case 45, anime 479. Ha una montagna sua propria oltre essere a parte de' boschi del comune generale. Questa si chiama Donego, ricca una volta di larici e di abeti. Paga pochi quattrini di canone ai conti d'Arco e si pretende, che il nome di Donego sia provenuto perché fu donata ai vicini di Vigo da una contessa di Arco in occasione che trovò salvezza presso quegli abitanti nell'occasione di guerra.

Nel Comune vi sono due fornaci da tegoli e parecchie da calce.

Finiremo il prospetto del Comune di Cavedine coll'accennare diversi oggetti che possono interessare gli archeologi.

Sopra un monticello contiguo a Fabiano esisteva una chiesetta di struttura affatto romana detta di S. Lorenzo, la quale fu demolita per impiegarne il materiale della nuova della parrocchia; e fu nel fondo del coro, che si scoprì una lapide coll'iscrizione:

FANVM DIVAE DIANAЕ. D.

Poco dopo scoperta però, imperciocché il parroco d'allora in Cavedine, Don Eboli, si lasciò sventuratamente vincere dal timore che questa lapide potesse destare nuove idee alle sue

pecorelle; la mandò in pezzi egli stesso e ne disse i frammenti nelle fondamenta del nuovo tempio. Vivono ancora testimonj del fatto, intelligenti delle scienze e imparziali.

Nella vallicella di Fabiano stavano alcune iscrizioni romane; una allusiva a Giulia Mammea, madre d'Alessandro Severo, sulla autenticità della quale dubitano alcuni ma che può essere sostenuta con molta probabilità di ragioni opposte.

Un altro frammento di lapide esiste nelle stesse

vicinanze di Fabiano, della cui antichità nessuno ha osato dubitare e nemmeno l'archeologo roveretano Stofella. Questi si è contentato solamente di commentarla non accennandola col nome di Carega sotto cui è conosciuta in paese, ma con uno puramente da lui sognato: *il Trono del Diavolo*. Altra lapide esisteva nella medesima val di Fabiano che non è stata mai esaminata quando era intera; ed ora i suoi brani troppo deformati e dispersi in una muraglia si rendono ancor più difficili a interpretarsi.

Non lungi dalla predetta Val di Fabiano e dentro la stessa furono scoperte monete romane, idoletti e sepolture di antico uso. Cose tutte che passate sott'occhio de' valenti eruditi potrebbero chiarire qualche storica verità sullo stato antico di questi paesi.



*La valle dei Laghi
Atlas Tyrolensis 1774*

Curiosando nel passato... dalla finestra della storia.

La Chiesa Arcipretale di Cavedine

(terza parte)

a cura di Luigi Cattoni e Pierpaolo Comai

Altra scritta che troviamo è posta nella parte superiore del bel pulpito coperto, sulla destra entrando, e leggiamo:

BEATI QUI AUDIUNT VERBUM DEI
e significa:

BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO LA
PAROLA DI DIO.

La frase è presa dal Vangelo di Luca al capitolo XI, versetti 27 e 28:

“Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: *“Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”* Ma Egli disse: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”* .

Continuando sulla destra troviamo l’altare dedicato alla Madonna Addolorata e in alto leggiamo:

DOLOR MEUS SUPER DOLOREM
IN ME COR MEUM MOERENS
e significa:

IL MIO DOLORE (va al di là) OLTRE
IL DOLORE CHE RATTRISTA IL MIO
CUORE.

La frase è presa dal Libro delle Lamentazioni del profeta Geremia (cap. 1, vers. 12):

“Oh voi tutti, che passate per la via, guardate e mirate se vi è dolore simile al mio: quello

da cui sono tormentata!”.

La bella pala dell’Addolorata ai piedi della Croce sul Calvario, fatta eseguire dall’arciprete Don Giovanni Francesco Ziller de’ Zillà, è opera di Pietro Cannella da Riva del Garda, spirito aperto alle novità scientifiche del tempo; è stata dipinta nel 1804.

È inserita nel bell’altare dipinto in verde chiaro e ocra gialla, non più in terra verde, perché i fratelli Casilini fecero un avvicinamento cromatico all’altare di fronte, detto di S. Giovanni o del Rosario recuperato dalla vecchia Chiesa Pievana.

Il bel dipinto rappresenta la Santissima Vergine Addolorata ai piedi della croce con il cuore trapassato da una spada. La figura della B. V. Maria Addolorata è intimamente congiunta alla memoria del suo stare immobile, raccolta e silenziosa accanto alla croce del Figlio, così come riferisce la narrazione evangelica della Passione di N. S. Gesù Cristo. La pietà popolare poi ha voluto congiungervi anche il ricordo di una contemplazione materna velata da lacrime (Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrimosa...).

Per dipingere questa pala il Cannella si è certamente ispirato al Vangelo di Luca, dove al capitolo 2, che narra la presentazione di Gesù al Tempio, il vecchio Simeone riconosce nel bimbo il Messia. Scrive Luca ai versetti 33-35:”

“Il padre suo e la madre erano meravigliati di quanto si diceva di Lui e Simeone li benedisse, poi disse a Maria, sua Madre: “Ecco, Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione;



e a te una spada trapasserà l'anima. Così si sveleranno i pensieri di molti cuori."

Nel medaglione al di sopra la pala, unico caso dei quattro altari laterali, vi è l'affresco, forse dipinto dallo stesso Cannella, di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre mentre, tentati dal serpente, colgono i frutti dalla pianta del bene e del male.

Il Cannella, profondo conoscitore delle sacre scritture, ha voluto dare continuità al suo capolavoro ispirandosi al Libro della Genesi, capitolo 3, versetto 15, quando il Signore disse al serpente:

"Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua, essa ti schiacerà il capo e tu la insidierai al calcagno".

Maria è dunque la nuova Eva che porterà di nuovo a tutti noi "La Luce", il Salvatore del Mondo. Altra similitudine si può notare fra

l'albero del bene e del male, che fu segno di dolore e di morte per tutta l'umanità, e l'albero della croce che è segno di salvezza e ritorno nelle braccia del Padre.

Una caratteristica dell'altare è la raffigurazione ai lati della bella pala dei sette momenti, particolarmente dolorosi, della vita della Beata Vergine Maria, che furono messi in particolare rilievo dagli Evangelisti: Maria nel tempio, accoglie la profezia di Simeone; Maria fugge in Egitto con Gesù perseguitato da Erode; Maria cerca Gesù smarrito nel tempio; Maria incontra Gesù sulla Via del Calvario; Maria sta presso la Croce del Figlio; Maria accoglie fra le braccia Gesù depresso dalla Croce; Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù in attesa della risurrezione.

Il Cannella ricevette nel 1804 (16 agosto) la caparra di 300 troni per la pala dell'Addolorata.

In quell'anno (1804) i Cometti restaurarono la copertura della Chiesa; reparti francesi e tirolesi, nel loro flusso e riflusso, presero alloggio in paese, gravando di spese la Comunità; in occasione di particolari festeggiamenti della Sagra patronale, furono perfino librati in cielo due palloni aerostatici.

Una novità assoluta per la Valle quella del festoso esperimento, seppur in tono minore e popolare, della celebre impresa dei fratelli Mongolfier.

Se ne incaricò il solerte Cannella giunto in quei giorni a Cavedine per "mettere la pala dell'Addolorata".

Egli, infatti, ricevette, oltre che per le cinque giornate impiegate nel lavoro in chiesa, 20 troni per "far andare due palloni aerostatici nel giorno della Sagra cioè dell'Assunzione".

BIBLIOGRAFIA:

1783 – 1983 I duecento anni della Chiesa Parrocchiale di Cavedine. Editrice Tipografia IRIS di Riva del Garda, 1983"

SETTECENTO PADERGNONESE (E DINTORNI): L'ECO PALLIDA DEL SECOLO DEI LUMI

(prima parte)

di **Silvano Maccabelli**

1. L'ineffabile Vendôme - 2. La *Conca dei laghi* e la battaglia del Gazza - 3. Vezzano e Padergnone

1. *L'ineffabile Vendôme.*

L'inizio del Settecento fu occupato dall'invasione francese nella Conca dei laghi, ed in particolare anche nella zona vezzano-padergnonese. Francesi ed Asburgo erano in contrasto perché entrambi volevano mettere i propri beniamini sul trono di Spagna, rimasto orfano del re Carlo II. Nacque così la *guerra di successione spagnola*. Nel 1701 il capitano imperiale Eugenio di Savoia scese lungo la Valle dell'Adige per sorprendere le truppe francesi attestate nella pianura padana agli ordini del generale Catinat. Ve le aveva fatte entrare il duca di Mantova senza autorizzazione del suo signore territoriale, il principe vescovo trentino Michele Spaur, il quale per rappresaglia provvide subito a sciogliere dal vincolo di fedeltà i sudditi del duca infedele.

Dopo aver affrontato non del tutto positivamente gli imperiali in campo aperto, i francesi si prepararono alla controffensiva. Cercavano di occupare il territorio trentino per liberare la strada del Brennero, che era loro indispensabile per potersi ricongiungere con i loro alleati bavaresi che avevano già occupato gran parte del Tirolo settentrionale. Il piano consisteva nell'attaccare nell'estate del 1703 il Trentino con tre armate. La prima, diretta nella Valle del Chiese, fu bloccata dall'eroica azione delle compagnie di *bersaglieri*¹. La seconda, diretta in val di Ledro, e la terza, puntata su Brentonico e Mori, conversero dopo alcuni giorni su Arco, che venne invasa da porta Scaria, dopo che la città era stata bombardata con calcoli di grande precisione per l'epoca, ed era pure stata praticata una galleria sotto le mura².

Il comando delle truppe transalpine era nelle mani del generale Vendôme. Il quale, oltre che cugino del re Luigi XIV e duca di Vendôme e di Penthièvre, era un personaggio assai curioso. Racconta infatti di lui Indro Montanelli nella sua *Storia d'Italia* (rifacendosi alle *Memorie* di Louis de Rouvroy de Saint Simon), che (ricalcando peraltro una bizzarra consuetudine dell'epoca) egli riceveva i dignitari mentre stava accomodato sul *pitale*, con grande imbarazzo degli interlocutori, fossero pure il vescovo di Pavia o il cardinale Alberoni³. Francesco Santoni nei *Cataloghi*, editi nel 1783, dice che fisicamente era una specie di gigante grande e grosso, con una elegante parrucca in testa, che concedeva grazie a tutti a patto che se ne stessero tranquilli a casa e gli lasciassero conquistare tutto ciò che lui riteneva opportuno, senza farlo faticare oltremisura⁴.

A parte queste ed altre simili amenità, il Vendôme era un importante generale francese. Aveva soldati bene addestrati e dotati di fucile a pietra focaia e di innesto d'arma bianca o baionetta, e disponeva di artiglieri specializzati nell'utilizzazione di pezzi da ben sei tipi di calibro. Nei pressi di Dro l'armata si divise in due: una parte si diresse verso Sarche sulla riva destra del fiume, mentre l'altra andò ad incendiare il fortificatissimo castello di Drena per poi proseguire

¹ Osvaldo Tonina (e altri) Trecentesimo anniversario della "battaglia di Ranzo", 2003, pag. 9-10.

² Domenico Gobbi, *L'incursione del generale Vendôme nel Trentino, in 1703. L'invasione francese nel Trentino secondo fonti militardiplomatiche*, 1997, pag. 49-52.

³ Citato in Montanelli-Gervaso, *Storia d'Italia*, vol. XX, *L'Italia durante le guerre di successione*, BUR, pag. 34-35.

⁴ D. Gobbi, *L'incursione ecc.*, cit., pag. 67 nota.

per l'odierna Valle di Cavedine, avanzando in direzione di Padergnone attraverso la *strada imperiale*, corrispondente all'antico tracciato di collegamento fra la Valle dell'Adige ed il lago di Garda, risalente ad epoca romana.

Non risulta chiaro dalle fonti e dalla letteratura da chi fossero guidati i rispettivi tronconi d'esercito. L'incertezza è resa più acuta dal fatto che i vari comandanti si spostavano continuamente con grande rapidità nelle zone d'operazione e quasi sempre i singoli luoghi erano dapprima conquistati da avanguardie agli ordini di ufficiali intermedi. C'erano comunque, oltre al Vendôme, il Medavy, "luogotenente generale degli eserciti del re", il Mauroy, il Senneterre, l'Imecourt, il Vaudrey, il Bissy... Dice il Lorenzi nella sua opera del 1800 sull'*Invasione francese del 1703*: "...il generale Medavy si avanzò per le Marocche fino al lago di Toblino, Vendôme per Cavedine a Castel Madruzzo". Secondo altre fonti, invece, pare che il Vendôme fosse acquartierato a Sarche.



La riva occidentale del lago di Toblino e la Valle di Cavedine, direttrici delle operazioni nella Conca dei laghi.

2. La conca dei laghi e la battaglia del Gazza.

Una cosa, tra l'altro, indispettiva i francesi nella loro avanzata: che gli uomini validi se ne fossero andati di casa. In questo modo se li trovavano davanti come difensori, di dietro o di fianco come guastatori, ed a loro disposizione non rimaneva nessuno in grado di fare da guida e contribuire al vettovagliamento. Infatti, in ossequio alle disposizioni dettate dal *Landlibell* del 1511 in materia di difesa del territorio, e soprattutto dopo che nel gennaio 1703 il francese Medavy aveva tentato in anteprima di sbarcare a Torbole con le fanterie imbarcate su battelli, le nostre autorità si stavano allarmando. Anche Padergnone dovette far pervenire al *Magistrato Consolare* in Trento la lista di tutte le persone abili alle armi dai diciotto ai cinquant'anni e dovette contribuire con diciotto uomini per otto giorni (dal 12 al 19 febbraio del 1703) alle operazioni di fortificazione di Castel Pietra presso Rovereto, per un complessivo di circa 140 giornate pagate ciascuna con quattro carantani corrispondenti a una porzione di pane⁵.

Quando però le truppe francesi arrivarono dalle nostre parti, pare che non trovassero sulle prime molta resistenza, tanto che esse poterono conquistare certi *forti* considerati *imprendibili* con grande facilità grazie alla passività della popolazione⁶. Una vera e propria svolta nella difesa del

⁵ M. Bosetti, *L'invasione francese e le comunità della Valle dei Laghi, in 1703 ecc. cit.*, pag 130-1 e 135.

⁶ Luigi Bressan, *Lettere originali circa l'invasione dei Francesi nel 1703, in 1703 ecc. cit.*, pag. 224.

territorio si ebbe allorquando arrivarono da Passau delle truppe al comando del Solari, che si insediò in Trento come comandante della piazza. Persone bene addestrate seppero convincere la nostra gente ad aderire in massa alla leva della *milizia civica*. Questo fatto ebbe come conseguenza un radicale cambiamento nel comportamento verso l'invasore. Ora, per sua stessa ammissione, era disturbato in tutti i modi nell'avanzata, era combattuto fino alla morte e, cosa più di tutte straordinaria, non era mai richiesto di misericordia da parte di eventuali prigionieri⁷.

Obiettivo dei difensori era soprattutto la colonna di invasori che, dopo aver traversato il ponte alle Sarche, avanzava alle pendici del Gazza in direzione di *St. Macincio* (come dicevano le carte francesi) e Vezzano. L'acquartieramento dei francesi alle Sarche non fu indolore: venne quasi completamente raso al suolo il monastero dei Celestini e fu danneggiato il monumento funebre dedicato a Federico d'Arco. Quando fu occupato castel Toblino, pare inoltre che i francesi abbiano sfregiato la lapide dei *Tublinates* risalente al secolo III d.C.

In quota, sui fianchi del Gazza (che allora erano *formati da rocce spoglie di vegetazione*) fra Sarche e Toblino erano state stabilite delle postazioni dalle quali venivano provocate continue frane sui francesi sottostanti. Si trattava, adetta degli ufficiali transalpini nelle loro informative al ministro della guerra, di veri e propri acquartieramenti con *baracche e vari tipi di abitacoli dove si trovavano depositi di munizioni*. Proprio in quei giorni (24 d'agosto) s'era stabilito a Molveno il comandante tirolese Cazzani da Egna con reparti di *bersaglieri*, milizie civiche e poche truppe regolari con il compito preciso di tenere il Gazza, utilizzarlo per disturbare l'avanzata francese e impedire un'eventuale proseguimento della marcia verso l'Anaunia.

Fu per levarsi da questo impiccio che gli invasori distrussero l'eremo posto sul monte Casale, *gemello* di quello situato a S. Martino *in monte*, e il 26 agosto 1703 presero Ranzo con circa cento fanti, rinforzati poi da altri cento commilitoni⁸. Ma non vi stettero a lungo. Il giorno dopo infatti, il 27 agosto 1703, ebbe luogo la cosiddetta *battaglia di Ranzo*: i militari del Cazzani, affiancati dai *paesani* agli ordini di Secondino Zorzi di Stenico, attaccarono l'avamposto nemico costringendolo ad asserragliarsi nel camposanto, dal quale fu snidato col fuoco alimentato da un vento impetuoso. *Efflavit Deus et dissipantur*⁹. A parte la ventina di francesi bruciati e i sette uccisi con le armi da fuoco, tutti gli altri (circa cinquantotto) furono fatti prigionieri¹⁰, obbligati come erano ad uscire dal rogo rigorosamente uno dopo l'altro. Pare che il comandante Zorzi abbia provveduto con cura ai feriti e abbia impedito ai nostri "contadini" di "importunare" i francesi catturati. Naturalmente la cosa non poteva finire qui.

Mentre infatti nei primi giorni di settembre il Vendôme stava bombardando a tutto spiano Trento dal Verruca, dopo aver riempito l'intera Valle dei Laghi di soldati francesi, la postazione sopra Toblino venne attaccata a tenaglia dalle Sarche e da Margone. Fu quest'ultimo paese a subire, il 6 di settembre, la feroce rappresaglia nemica in termini di uccisioni e di totale distruzione con il fuoco¹¹. In due giorni tutto il Gazza era in mano francese: se i nostri si aggiudicarono la *battaglia di Ranzo*, persero tuttavia quella del Gazza. Da qui in avanti non ci furono più limiti alla mania incendiaria dei francesi.

I transalpini avevano un pressante bisogno di informazioni logistiche: di grande importanza, ad

⁷ Ibidem, pag. 224. ⁸ Ibidem, pag. 227. Per quanto riguarda la distruzione dell'eremo di Casale ed i danni provocati al paese di Sarche si veda L. Bressan, Documentazione francese fonte di conoscenza della storia trentina, in 1703 ecc., cit., pag. 9.

⁹ Tale è il motto che gli inglesi incisero su alcune medaglie commemorative della loro vittoria sull'invincibile armata di Filippo II nel 1588. In entrambi i casi protagonista fu il vento che nel primo affondò i galeoni spagnoli, e nel secondo portò le fiamme sui francesi asserragliati nel cimitero di S. Nicolò.

¹⁰ Ibidem, pag. 227-8.

¹¹ Ibidem, pag. 232.

esempio, fu l'informazione avuta da alcuni *contadini* sull'esistenza del *sentiero detto la Traversara che passa a sinistra di Terlago*, usato normalmente dai *mercanti che vogliono defraudare le dogane*, il quale permetteva di pervenire alla valle dell'Adige evitando il pericolosissimo *Bus de Vela*, già peraltro reso impraticabile da frane provocate e dal taglio dei ponti. Gli informatori avevano riferito anche che questo tracciato era stato guastato qua e là. Il Vendôme si ripropose di verificare tale circostanza¹², ma poi preferì proseguire lungo il Vela, arrampicarsi sul Verruca e bombardare di lì la città di Trento.

Il Vendôme moriva dalla voglia di incenerire la città, ma suo cugino il *re Sole* era preoccupato per il costo dell'impresa, la quale inoltre sottraeva risorse che sarebbero state più proficuamente impiegabili per far fronte a Vittorio Amedeo di Savoia che proprio in quei giorni era minacciosamente passato alla parte imperiale. Tanto più che ormai i Bavaresi erano stati fatti sloggiare da Innsbruck in seguito all'insurrezione popolare guidata da Martin Sterzinger, e quindi era sfumata la possibilità stessa di un ricongiungimento¹³. Sollecitato a più riprese dal suo re, il 12 settembre 1703 il Vendôme dovette ordinare il ripiegamento. Giunti a Cadine in ritirata, gli ufficiali francesi si accamparono in *casa Baldovina*, ed il resto del paese fu dato alle fiamme. Lo stesso accadde a Sopramonte, a Terlago, a Baselga, a Vigolo, al castello di Madruzzo, che pure in precedenza era stato risparmiato, e a Cavedine¹⁴. Il motivo era sempre quello: la scarsa collaborazione degli invasori e la loro militanza antifrancese. Ad esso però s'era ora aggiunta la rabbia d'una forzosa ritirata.

3. Vezzano e Padergnone.

Nel manoscritto intitolato *Atti civici della città di Trento* troviamo scritto che durante la ritirata francese “restarono intate le ville di Vezzano, Pedigazza e altre terre convicine”¹⁵. Scrive analo-



Le “altezze prodigiose” del monte Gazza, nodo cruciale nel contesto delle operazioni di avvicinamento a Trento

¹² Ibidem, pag. 226.

¹³ Ibidem, pag. 234.

¹⁴ D.Gobbi, *L'incursione ecc.*, cit., pag.61-65.

¹⁵ Ibidem, pag. 61 e L.Bressan, *Lettere ecc.*, cit. pag. 235.

gamente il maresciallo di campo francese Mauroy al suo Ministro della Guerra il 13 settembre 1703 da Riva che dai francesi “furono risparmiati... Vezzano, Fraveggio, S.Mazano, dei quali una parte di abitanti aveva abbandonato le armi ed era ritornata alle abitazioni”¹⁶.

Come ben si può vedere, non appare alcun riferimento *diretto* a Padergnone, che, tuttavia, è da intendersi come compreso fra “le altre terre convicine” di cui parlano i sopra detti *Atti civici della città di Trento*, e quindi è da considerarsi con Vezzano (col quale peraltro costituiva ormai da secoli un sodalizio) e il *Pedigazza* salvato dalla furia incendiaria della ritirata francese. Ma quali possono essere i motivi del diverso trattamento di queste nostre comunità rispetto alle altre della zona dei laghi? Una prima risposta la offre lo stesso Mauroy nelle parole sopra citate: “... una parte di abitanti aveva abbandonato le armi ed era tornata alle abitazioni”.

Probabilmente molti degli abitanti di Vezzano, Padergnone e del Pedegazza si erano arruolati come volontari nelle formazioni della *milizia civile*, ed avevano partecipato alle varie operazioni guastatrici nel tratto fra Toblino e Trento. Queste ultime, comunque, si mantennero sempre abbastanza distanti dalla zona vezzano-padergnonese. A detta degli stessi francesi, infatti, a parte le azioni di disturbo e di attacco già ricordate a valle di Ranzo, furono trovati *piccoli gruppi di resistenza di contadini disposti sulle rocce attorno ai paesini di Baselga, Vigolo e Terlago*¹⁷; tra Baselga e Cadine ci furono scontri con *una quarantina di soldati o contadini appostati su una roccia*¹⁸; lungo il *Bus di Vela* il percorso era stato *tagliato con pietre fatte cadere dalla montagna tramite l'esplosione di mine* e le truppe *erano esposte al tiro dei cannoni che si trovavano sull'altra sponda del fiume*¹⁹. Tuttavia in seguito, non si sa se per paura delle rappresaglie o per costruire con sano realismo *ponti d'oro al nemico in fuga*, la nostra gente probabilmente aveva deposto le armi ed era tornata a casa. Ciò almeno appare dal resoconto degli ufficiali francesi. Vezzano, poi, ebbe *in proprio* un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle operazioni delle truppe francesi. Dopo essersi riuniti in Santa Massenza, infatti, i transalpini al comando di Imecourt²⁰ giunsero a Vezzano il 26 di agosto del 1703. Il giorno dopo lo stesso Vendôme²¹ vi stabiliva il suo quartier generale con ben otto compagnie di granatieri, mille uomini, un reggimento di dragoni e un centinaio di *carabinieri*. Il 9 di settembre anche tutta l'artiglieria francese si riunì in Vezzano predisponendosi alla ritirata e proprio da Vezzano partì la colonna, comandata dal Sanneterre, che appiccò, come abbiamo visto, il fuoco a Margone, mettendo così a segno la *rivincita dell'affare di Ranzo*²². A Vezzano in casa Zambaiti è assai probabile che abbia alloggiato il generale Medavy²³ ed infine da Vezzano vennero spedite, entrambe il 29 di agosto, almeno due importantissime lettere *militar-diplomatiche*: quella del Mauroy diretta al ministro Chamillart²⁴ e quella dello stesso Vendome destinata niente di meno che al cugino Re Sole²⁵. Evidentemente la permanenza dei francesi in Vezzano deve essersi rivelata assai più gradevole di quella, ad esempio, trascorsa in *Casa Baldovina* a Cadine.

¹⁶ L.Bressan, *Lettere ecc.*, cit. pag. 235.

¹⁷ Ibidem, pag. 224

¹⁸ Ibidem, pag. 225.

¹⁹ Ibidem, pag. 226.

²⁰ Ibidem, pag. 224. Il fatto che le due colonne francesi si siano riunite in Santa Massenza è confermato dalla carta francese del percorso dell'invasione riprodotta a pag. 59 di D.Gobbi, *L'incursione ecc.*, cit. Anche E.Lorenzi nel suo *L'invasione francese del 1703 in Trentino* è della stessa opinione.

²¹ Ibidem, pag. 225.

²² Ibidem, pag. 232.

²³ M.Bosetti, *L'invasione ecc.*, cit., pag. 138.

²⁴ L.Bressan, *Lettere ecc.*, cit. pag. 224.

²⁵ Ibidem, pag. 229.

Quanto a Padergnone c'è da dire che, ancora agli inizi della marcia verso Trento, la colonna francese del Sarca, dopo essersi acuartierata alle Sarche e dopo aver occupato castel Toblino, si mantenne, nonostante le fastidiose sassaiole, rigorosamente ai piedi del Gazza, del quale i transalpini lamentavano le *altezze prodigiose*²⁶, portandosi a Vezzano attraverso la pedemontana, senza far molto caso al nostro paese, seminascosto dalle alture del *dos Liver*, del *dos Pelà* e del *dos Padergnon*.

Ben diversamente si comportò invece la colonna della Valle di Cavedine, la quale, avanzando per congiungersi con il resto lungo la *strada imperiale* ex romana che provenendo da Calavino, attraversava la zona delle *Spelte*, di *Barbazan*, dei *Busoni* e dei *Casalini*, dovette senz'altro attraversare l'abitato di Padergnone. Si trattava di soldati niente affatto disposti alla moderazione: parte nell'andata e parte nel ritorno distrussero il castello di Drena e il paese di Cavedine; mandarono a fuoco il castello di Madruzzo che in un primo tempo avevano risparmiato grazie all'attrattiva delle sue fornitissime cantine rimaste aperte; misero a fuoco una quarantina di edifici calavinesi²⁷. Pare che i francesi, passando davanti alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, l'abbiano saccheggiata per bene, portandosi via anche una campana (per trarne materiale da cannone) ed arrecando un danno (probabile cresta compresa) di *2500 fiorini circa*²⁸. Più avanti, valicato il ponte che scavalcava la *Roggia grande di Vezzano*, distrussero pure il molino gestito in Padergnone dalla famiglia Bassetti di Santa Massenza²⁹. Si trattava del *molino dei Pradi*, che i Padergnonesi avevano potuto allestire in seguito ai lavori, durati lungo tutto il Seicento, di arginatura della *roggia*, anche al fine di sottrarre terreno coltivabile alla *palude di Corf*.

Nè i danni si fermarono qui per la nostra comunità, perchè l'*onda lunga* dei francesi invasori e degli imperiali, che si facevano mantenere per contrastare gli invasori, lambì anche i mesi e gli anni successivi all'estate del 1703. Vezzano e Padergnone dovettero pagare in solido al *cassiere Gio Maria Battaglia* per il *buon servizio* delle truppe imperiali ben 194 troni, mentre in un'altra occasione fu il medesimo *cassiere* a dover sborsare *troni 13,5* nel giugno del 1705 a *19 carradori di Vezzano e Padergnone per condotta fieno e paglia da pesi 8 e 1/2*³⁰. I Padergnonesi poi dovettero contribuire alla ricostruzione del ponte di legno di S.Lorenzo, *costruito ai piedi* della torre Vanga, abbattuto *in tre delle sue otto arcate* per impedire l'invasione della città³¹, la quale per i *gravissimi danni e spese fatte* venne *risarcita* da Padergnone questa volta in solido con S. Massenza con 22.405 fiorini.

Nemmeno i Vezzanesi, però, pure risparmiati anch'essi dal fuoco, poterono evitare il saccheggio. Riferisce infatti il Garbari di una nota conservata nell'Archivio parrocchiale di Vezzano e

²⁶ Ibidem, pag. 227.

²⁰ Ibidem, pag. 224. Il fatto che le due colonne francesi si siano riunite in Santa Massenza è confermato dalla carta francese del percorso dell'invasione riprodotta a pag. 59 di D.Gobbi, *L'incursione ecc.*, cit. Anche E.Lorenzi nel suo *L'invasione francese del 1703 in Trentino* è della stessa opinione.

²¹ Ibidem, pag. 225.

²² Ibidem, pag. 232.

²³ M.Bosetti, *L'invasione ecc.*, cit., pag. 138.

²⁴ L.Bressan, *Lettere ecc.*, cit. pag. 224.

²⁵ Ibidem, pag. 229.

²⁶ Ibidem, pag. 227.

²⁷ M.Bosetti, *L'invasione ecc.*, cit., pag. 156-157.

²⁸ Ibidem, pag. 171.

²⁹ Ibidem, pag. 162.

³⁰ Ibidem, pag. 148-9. Le notizie sul ponte di S.Lorenzo si trovano nella lettera del Mauroy al ministro Chamillart riportata in L.Bressan, *Lettere ecc.*, cit. pag. 225.

³¹ Ibidem, pag. 147.

da lui commentata³², nella quale sono puntigliosamente registrati i danni provocati dalle truppe francesi alla chiesa di Vezzano. Fra danneggiamento di campi, orti, muri e vigneti, ed asportazione di paramenti sacri, di candele, di derrate alimentari e naturalmente di campane, il danno ammontava a 495,12 fiorini.

Riusci ad evitare il fuoco anche il paese di Dro, il quale per aver salvi i suoi tetti di paglia dovette sborsare ben duecentocinquanta *luigi* d'oro e scomodare perfino sant'Antonio, al quale il generalissimo francese era assai devoto. E quando gli si presentò davanti *messer Giovanni Angelini*, che era *uomo nemico giurato della menzogna*, con le braccia supplichevoli e con le lacrime agli occhi, per una volta l'ineffabile Vendôme non fece uso del *pitale*, bensì della misericordia³³.

(continua)

La chiesa dei santi Filippo e Giacomo a Padergnone, depredata dai francesi.



³² Ibidem, pag. 154.

³³ Si veda *Vezzano Sette* dell' 1 marzo 1997, pag. 12-3.

LA CASSA RURALE DI CALAVINO

(Dal discorso del presidente Ricci Giovanni in occasione del 70° di fondazione della Cassa Rurale).

Introduzione

Le Casse Rurali, insieme al resto della cooperazione trentina, sorsero ancora negli anni precedenti alla fine del secolo scorso.

Esse significarono la risposta di popolazioni, pur umili e povere, ai gravi mali che affliggevano la società di allora e riuscirono a risollevare il popolo dalla miseria e dalla difficoltà.

Un grande vento di solidarietà popolare attraversò allora tutti i paesi e le valli del Trentino e diede vita ad un sistema che, opponendosi allo sfruttamento, all'usura e alla povertà, riuscì a diventare un modello di vita e di lavoro basato non sull'egoismo individuale, ma sulla solidarietà collettiva.

Basti pensare cosa ha voluto dire allora la solidarietà illimitata e cioè il fatto che ogni socio garantisce con tutti i propri averi fino a concorrenza per le obbligazioni contratte dalla Cassa.

Oggi, con fondi di riserva, con garanzie di solidarietà con altre Casse e con fondi di reciproco aiuto, la solidarietà illimitata non fa certo più paura.

Forse il socio nuovo che si avvicina alla Cassa Rurale non pensa più al significato vero della responsabilità illimitata e a come deve essere stato difficile convincere i contadini del novecento ad unirsi insieme in un'impresa dove ognuno rischiava tutto quanto aveva in funzione degli altri e viceversa.

Se questo allora fu possibile, fu grazie a un sentimento profondo di solidarietà di amore veramente cristiano che unì insieme la gente in un momento di grave crisi per l'economia e la società rurale del tempo.

Il piccolo contadino si trovava isolato a dover affrontare gravi problemi come l'arretratezza delle colture, lo spezzettamento della proprietà, la difficoltà di accesso al credito e i dilaganti fenomeni di usura e l'introduzione di nuove leggi di mercato che si basavano sul profitto, sulla speculazione e sul capitale.

Eppure, grazie anche all'impegno del clero di allora, soprattutto dei sacerdoti, e curati di campagna, primo fra tutti l'indimenticabile fondatore della cooperazione trentina, don Lorenzo Guetti (la cui figura è stata ben recentemente ricordata dalla Federazione dei Consorzi Cooperativi in occasione dell'ottantesimo della sua morte), i contadini seppero unire le debo-



li e isolate forze personali fino a dar vita, con la cooperazione, ad una forza immensa. Fra le istituzioni che contribuirono alla rinascita dell'economia rurale della zona è doveroso ricordare anche la positiva opera del consorzio Agrario di Vezzano che fu uno fra i più grandi del Trentino. La sua attività di promozione e di assistenza tecnica, in collegamento con il Consiglio provinciale dell'agricoltura e con l'Istituto agrario di S. Michele, fu veramente provvidenziale per i contadini della zona e contribuì a rinnovare e migliorare l'agricoltura del tempo soprattutto per quanto riguarda l'allevamento del baco da seta e la coltivazione della vite.

Presidente del Consorzio fu anche, per un certo periodo, il nostro concittadino Lodovico Pedrini.

Le Casse Rurali nacquero proprio allo scopo di combattere la speculazione nel settore del credito come società innanzitutto di uomini, più che di capitali, come modelli di vita economica, morale e sociale alternativa all'egoismo, all'individualismo, alla speculazione, alla miseria. Queste cose vanno ricordate perché il clima di benessere e di consumismo di oggi spesso ci porta a dimenticare le nostre vere origini.

La Cassa Rurale di Calavino viene fondata il 29 maggio del 1910 e la prima direzione fu così composta:

don Giovanni Facinelli - Presidente; Settimo Pedrini - Vicepresidente; Candido Pisoni - consigliere; Rossi Attilio - consigliere; Toller Primo - consigliere; Sacerdote Felice Vogt - consigliere; Francesco Endrici - consigliere; Somadossi Porfirio - consigliere.

Mentre il primo collegio sindacale era composto da Pedrini Lodovico, Frioli Camillo e Pizzedaz Silvio.

I soci iniziali furono solo una quarantina che versarono poche corone di quota sociale e che si impegnarono, come è stato detto, nella garanzia personale illimitata.

La Cassa Rurale si chiamava allora «Cassa Rurale Cattolica di prestito e di risparmio della parrocchia di Calavino» a significare, come dice lo Statuto, le basi ideali a cui si ispirava la società e il fatto che potevano essere soci tutti coloro che dimoravano nel raggio consorziale della parrocchia.

La Cassa era allora aperta solo pochi giorni in settimana e, come si legge in un documento del 1914, che abbiamo trovato presso gli archivi della Federazione, «i giorni di apertura erano il martedì e il giovedì dalle ore 12 alle ore 2 e anche di domenica o festa dopo le funzioni religiose». Costatiamo, in queste poche parole, la grande funzione di servizio che essa svolgeva nei confronti dei soci contadini e il fatto che la Cassa era strettamente legata, anche negli orari, alla vita sociale e religiosa della comunità.

Già il primo bilancio del 1911 è però consistente e vede 68 soci con ben 158.600 corone di deposito e addirittura 159.059 corone di prestito (personale e in conto corrente) con un patrimonio di 758 corone. Si capisce da queste poche cifre l'importante funzione della Cassa: ben il cento per cento dei depositi, infatti, comprese le riserve, era dato in prestito a un tasso modesto di interesse.

La Cassa attraversò senza grandi difficoltà anche il periodo della prima guerra mondiale e infatti nel 1919 i soci erano saliti a 103 con 277.570 lire di deposito, 3.664 di riserve, e ben 275.997 di prestiti. Era allora presidente il sig. Pisoni Candido che rimase alla guida della società dal 1914 al 1936.

(continua)

(Si ringrazia la Cassa Rurale della Valle dei Laghi per la disponibilità dimostrata nel reperimento dei documenti)

CÓNTA CHE TE CÓNTO

di Attilio Comai

L'infanzia, per lo meno quella di coloro che hanno all'incirca la mia età, ci lascia numerosi ricordi tra i quali spesso tornano alla mente le voci di nonni, mamme e papà che canticchiano, raccontano, sussurrano ninne nanne, filastrocche, tiritere e nenie varie. Molte di queste, superando le ingiurie del tempo, sono ancora in uso, ma non per tutte è andata così. Quante sono andate perdute? Quante potremo ancora recuperarne tra le pieghe della memoria?

In queste pagine c'è il tentativo di riportare in luce frammenti di quel passato in cui, senza radio e televisione, era necessario far passare il tempo giocando e divertendo i bambini.

Non è questa certo una novità; in libreria si possono facilmente recuperare pubblicazioni che raccolgono filastrocche e conte in dialetto trentino¹ ma vorremmo raccogliere qui quelle in uso nella nostra zona sperando nella collaborazione di voi lettori che potrete farci pervenire i vostri ricordi, suggerimenti, correzioni... senza preoccuparvi della scrittura. Tengo a precisare che spesso esistono versioni più o meno diverse della stessa filastrocca e quindi attendo anche puntualizzazioni rispetto a quelle che saranno presentate su queste pagine.

Ma tagliamo corto e cominciamo... a ricordare. Quando si era stanchi di correre ci si sedeva in fila su un muretto tranne uno, scelto naturalmente con una conta, che toccando i piedi dei compagni recitava questa tiritera:

*Pè un, pè do', pè tré, pè quattr',
pè zinc, pè sei, pè set', pè ot
ho mangiato un bon biscot
che saveva tant da bòn
tira molèta, crèpa moscón.*

L'ultimo piede toccato doveva essere sollevato. Si procedeva così finché non rimaneva un solo piede; a quel bambino toccava guidare il gioco.

Queste invece sono delle conte:

*San, san Pero
dime 'l vero
dime la santa verità
tóca propri a questo qua!*

*Oselìn che va per mar
quante pene pöl portar?
Pöl portar 'na pena sóla
questa 'n dènt
e questa 'n föra.*

Non tutte le filastrocche però avevano una funzione, a volte si recitavano solo per divertire i più piccoli oppure per prendere in giro qualcuno.

*Pero peratola
bati la scatola
bati 'l tambur
Pero madur!
(bati 'l bandón
Pero balón.)*

*Gh'era na volta
Pero se volta
cade la scopa
Pero se cópa!*

*Gigi Gigi becafighi becatèra
i soldài i va a la guera
i soldai i va al guerón
Gigi Gigi pantalón.*

*Gigi Parigi
pastór dale pégore
pastór dale càore
fàla en le braghe.*

*Bepi Bepi scaldalèti
fa la torta sota i leti
fala bèn, fala mal
fal tuta 'n te 'l bocàl.*

*Carlo Magno re de Francia
con tre pilési sula pancia
Un che tira un che mola
un che sbàra la pistola.*

*Perolin l'è nà sui copi
a cercar i övi rosi
övi rosi no ghe n'era
Perolin l'è crodà 'n tèra*

¹ Valga come esempio 'na volta gh'era U. Raffaelli – Giunti Martello 1984

*El s'ha rota na culata
e só mama meza mata
la g'ha dat con na ciavàta.*

*Toni Toni Bortolamòni
para le pégore sota quel pin
àle beù, àle magnà
Toni Toni pàrele a ca'.*

*Ciciobomba canoniere
fa la caca nel bicchiere
el bicchiere 'l s'è spacà
Ciciobomba 'l s'è smerdà.*

Con i bambini più piccoli basta poco per farli smettere di piangere: una filastrocca e qualche giochetto! Funziona certamente anche con quelli di oggi.

Si tiene il polso del bambino e facendo dondolare la mano si recita la filastrocca, alla fine si dà un leggero schiaffo, quasi una carezza, sulla faccia del bambino:

*Man, man morta
bati sula porta
bati sul portón
te dago en bel s-ciafón!*

Questa invece si recita battendo leggermente sotto il piedino:

*Fèra fèra pè
che me popà no 'l gh'è
e quande 'l vegnirà
peòt sarà ferà!*

Con il bambino seduto sulle ginocchia u sul collo del piede a gambe incrociate:

*Trico troco cavalòto
Su 'n te 'l prà del Michelòto
Michelòto no 'l vòl che bala
perché è mort la só cavàla
salterò, balerò fin ch'è mort anca 'l só bò!*

Si carezza il palmo della mano e alla fine si fa il solletico:

*Bèla manina
dove sei stata
dala nonina
cosa ti ha dato
pane e late
gate gate gate!*

Si toccano le varie parti del viso ed infine il naso scuotendolo leggermente:

*Récia bèla, só sorèla
òcio bèl, só fradèl
piazza, porta, campanèl
din din del!*

Partendo dal pollice della mano, toccando una a una le dita per ciascun verso:

*Questo l'è nà 'n de 'l pòz
questo el l'ha tirà su
questo el l'ha fat la panàda
questo el l'ha salada
'l pù picenìn el l'ha magnàda.*

*Un l'è nà giò 'l fòs
un el l'ha tirà su
un el l'ha sugà giò
l'altro l'ha fat la panàda
'l pù picenìn el l'ha magnàda.*

*Són famà!
Va a robar!
No, che l'è pecà mortal!
Varda 'n te 'l casetìn
che gh'è giò en panetìn!
Dàmel a mi
che són el pù picenìn!*

Questi invece sono i simpatici nomi delle dita, suggeriti dalla loro funzione, partendo dal mignolo lasciando il pollice per ultimo:

*Dedalìn
sposalìn
gambalóna
fregaòci
copapiòci.*

Si prendono i polsi del piccolino e si fanno battere le manine aperte:

*Bati, bati le manine
che ariverà 'l popà
'l porta le carameline
'l pòpo 'l le magnerà.*

Per convincere il bambino a mangiare:

*Apri la boca
che 'l gnòco 'l te tóca
aprila bèn
che 'l gnòco 'l te vègn.*

Si prende il bambino per le mani, o sotto le ascelle, e all'ultimo verso lo si solleva verso l'alto:

*Salto bilalto
'ndovina 'ndo' che salto
salto 'n Bondón
'ndovina endo' che són!*

Ce ne sono molte altre ma per questa volta può bastare. Mi raccomando fatevi sentire!

Alla prossima!

A Vezzano, S. Valentino in Agro, un richiamo di valle.

UNA DEVOZIONE, LA GUERRA, IL VOTO

a cura di Diomira Grazioli



A sud di Vezzano, su una piana soleggiata e ventosa, si trova la chiesetta dedicata a S. Valentino; la sua posizione sopraelevata e l'orizzonte aperto la rendono visibile da gran parte della Valle dei Laghi. Per il contesto in cui essa sorge è stata denominata S. Valentino *in agro*, in campagna.

Fino a qualche decennio fa la chiesetta era immersa nella pace, contornata da alte conifere, ed offriva un'immagine di suggestiva bellezza, situata così in alto e con le sottostanti tracce di un'antica strada romana accanto ad una roggia sprofondata nella gola di tufo calcareo. Oggi, purtroppo, essa mostra quanto possa essere pesante il tributo da pa-

gare al progresso, soffocata com'è dai tralicci delle linee elettriche di S. Massenza e dai rumori della strada ad alto traffico.

In passato, dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento, il luogo aveva suscitato l'interesse degli studiosi – si ricordano G. Tartarotti, L. Wözl, P. Orsi e D. Reich – per i notevoli ritrovamenti archeologici di epoca romana e medievale, fra cui monete di varie datazioni, epigrafi, resti di un pavimento a mosaico... ma i ritrovamenti più significativi, di molto anteriori, furono quelli che riguardavano S. Valentino. Questi ultimi richiamarono l'attenzione, oltre che degli studiosi già nominati, anche di due sacerdoti vezzanesi: don Giuseppe Stefenelli e mons. Donato Perli.

A questo proposito la tradizione popolare ci ha trasmesso un racconto che, anche se privo di fondamento storico, merita di essere ricordato.

Don Stefenelli¹ narra che sulle rovine dell'antico *castrum Vettiani* era sorto un convento dove i frati raccoglievano la gioventù della zona per educarla ed istruirla. Un giorno, un gruppo di ragazzi stava scendendo dal convento verso le proprie abitazioni, quando qualcuno di loro decise di fermarsi alla piccola cappella che si trovava sulla spianata dove oggi sorge il santuario di S. Valentino.

Si era nel pieno dell'inverno, precisamente era il 14 febbraio, e fu quindi grande la loro meraviglia nello scorgere lì accanto un rosaio fiorito. Sembrò a tutti un segno miracoloso e così decisero di scavare per capire il motivo di quell'evento straordinario. Fu così che

¹ Cfr. G. Stefenelli, *Di Vezzano e del suo patrono prete e martire S. Valentino*, 1881, pagg. 24-25.



vennero trovate le reliquie di S. Valentino, accompagnate da una tegola e da un vasetto, coperti da iscrizioni che ne permisero l'identificazione.

Le reliquie di S. Valentino e le ceneri del beato Parentino, conservate in due reliquiari d'argento (a. 1730), sono collocate in un bel tabernacolo rinascimentale in marmo, datato 1515, sul primo altare a sinistra, nella chiesa



di Vezzano.

La tegola di terracotta che copriva le reliquie è simile a quelle che chiudono i loculi delle catacombe romane. La sua lunghezza è di m. 0,55 e la larghezza è di m. 0,20. Nel senso della lunghezza porta graffiti questi rozzi caratteri: D CCCLX DIE IV APRILIS HIC SEPULTA SUNT CERTA OSSA BEATI (?) VALENTINI (Il 4 aprile 860 qui sono state sepolte le certe ossa del beato Valentino).

Accanto alla tegola fu rinvenuto anche un vasetto piriforme, trafugato recentemente; anche su questo era incisa una scritta dedicata a S. Valentino e al beato Parentino.

Le iscrizioni furono oggetto di studio e Paolo Orsi ne sostenne l'autenticità dal confronto con altre iscrizioni del IX secolo, rinvenute nel Nord Italia².

Quando sia stato effettuato il ritrovamento non è stato accertato, ma sicuramente ciò avvenne prima della fine del Quattrocento, se nel 1496 don Paolo Crotti, pievano di Calavino e poi canonico di Trento, volle onorare



² Cfr. P. Orsi, *Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*

le reliquie promovendo il restauro e l'ingrandimento della cappella medievale già esistente ed ottenne particolari indulgenze per i collaboratori all'iniziativa, come testimonia la bolla cardinalizia dell'archivio parrocchiale³.

Da allora altri documenti attestano il radicamento della devozione a S. Valentino e alle sue reliquie:

- nel 1531 un certo Lorenzo Frizzera ottenne dal vescovo Bernardo Clesio "... il diritto di presentare un sacerdote... affinché ce-



lebrasse ogni giorno in detta cappella le divine officature e *ibidem confluentibus undique populis devotionis causa adsistere*" (...desse assistenza a tutti quelli che, da ogni parte, affluivano in quel luogo per devozione)⁴ ;

- nel 1563 Cristoforo Madruzzo riconobbe

ufficialmente la Confraternita di S. Valentino, costituitasi a Vezzano;

- il 6 aprile 1612 il papa Paolo V, con un Breve, attribuì alcune indulgenze agli associati della Confraternita;

- Lodovico e Carlo Emanuele Madruzzo aggiunsero altre indulgenze e privilegi.

Ma il segno più evidente di quanto fosse sentita e diffusa la devozione popolare a S. Valentino era la grande quantità di ex-voto che tappezzava le pareti della chiesetta-sanuario; le persone più anziane ricordano ancora i quadri che raffiguravano eventi portentosi, le stampelle che indicavano guarigioni, i cuori d'argento, i racconti ... ma di tutto ciò oggi non rimane quasi nulla, perché i ripetuti furti ci hanno un po' alla volta privati di queste interessanti testimonianze. Alcune fotografie, conservate da decenni negli archivi della Soprintendenza per i Beni Storico - artistici della Provincia Autonoma di Trento, attestano quanto fossero antichi questi ex-voto e come provenissero da molti paesi della Valle dei Laghi e oltre.

Passarono gli anni e la devozione a S. Valentino ebbe un altro momento di grande rilancio: fu quando l'infuriare della seconda guerra mondiale portò morte, distruzioni, pericolo di evacuazione ed ormai il fronte militare si stava pericolosamente avvicinando ai nostri paesi.

Era il 14 febbraio 1944, giorno della festa del patrono di Vezzano, quando l'arciprete, don Narciso Strada, propose l'iniziativa di un voto solenne che impegnasse la comunità, oltre che ad una vita cristiana, alla celebrazione di una grande festa in onore di S. Valentino, ogni prima domenica di settembre, se la guerra avesse risparmiato noi e le nostre case.

L'invito fu accolto con grande partecipazione e la pergamena del voto fu sottoscritta da tutte le autorità religiose e civili di

³ Cfr. D. Perli, *S. Valentino prete e martire romano e il suo santuario a Vezzano*, 1909.

⁴ Cfr. idem, pag. 37.

Voto del Comune di Vezzano a San Valentino

Afflitti per i grandi mali cagionati dalla presente guerra alla patria nostra e al mondo intero e temendo l'aggravarsi di tali mali, causa di afflizioni forse ancora maggiori, noi del Comune di Vezzano, ben conoscendo, dalle grazie già ricevute, la potenza presso il trono di Dio del grande nostro Protettore San Valentino, a lui abbiamo pensato di ricorere in quest'ora triste per i nostri paesi e per l'intera nazione. In questo giorno, in cui festeggiamo il felice transito di San Valentino dalla terra al Cielo, ove fu incoronato di tanta gloria, noi gli innalziamo una preghiera tutta particolare e ci impegnamo con voto solenne a mantenere le promesse che ora facciamo in riconoscenza delle grazie che il nostro grande Santo ci otterrà dal Signore.

Il voto, che il Comune di Vezzano emette ora, sarà debitamente firmato dalle Autorità ecclesiastiche e civili del capoluogo e delle frazioni, e resterà come perenne memoria della pietà e della fede dei Vezzanesi in San Valentino, e sarà mantenuto e ricordato per molte generazioni ogni anno nella festa votiva solenne, che fin d'ora fissiamo (per gli anni dopo guerra) nella prima domenica di settembre.

Preghiera e Voto

O grande nostro Patrono San Valentino, che dal tuo seggio di gloria vicino al trono di Dio, tante grazie hai già ottenute ai tuoi devoti fedeli, come fanno testimonianza i ricordi votivi appesi nel tuo Santuario, ti supplichiamo ora ad intercederci dal Signore la grazia di poter rimanere illesi nelle nostre case, immuni da evacuazione, da bombardamenti e da altri mali che potrebbero avvenire per causa di guerra, inoltre impetra la protezione divina sui nostri cari soldati e lavoratori lontani fra le sofferenze e i pericoli, in modo da poterli riabbracciare un giorno, che speriamo non troppo lontano.

E per attirarci tali favori, noi promettiamo solennemente di voler in seguito condurre vita del tutto cristiana sull'esempio delle tue sublimi virtù, e ottenute le sospirate grazie, vogliamo mostrare la nostra riconoscenza impegnandoci oggi con voto solenne a celebrare, appena cessata la guerra, una festa di ringraziamento, portando in processione la benedetta tua immagine, seguita come scorta d'onore dalle Autorità e rappresentanze di tutto il Comune. Inoltre a perpetuo ricordo di così segnalati favori e come caparra di sempre nuove grazie celebriamo ogni anno con la stessa solennità una Festa votiva nella prima domenica di settembre.

In conferma di questo voto, che sarà deposto, o San Valentino, ai tuoi piedi e poi accanto alle tue insigni reliquie, come incessante preghiera, e verrà seriamente mantenuto da noi e dai nostri posteri, vi poniamo ora le nostre firme.

Vezzano, 14 febbraio 1944

Firme Autorità Ecclesiastiche

Don Vincenzo Strada - parroco di Vezzano
 Don Antonio Pellegrini - parroco - S. Marco.
 Don Giuseppe Tomassini curato di Padegone
 Don Luigi Cattani - vic. di S. Marcellino
 Don Umberto Cecchioli, cur. di Rotundo
 Don Vito Corsari per Franeggio
 Don Eugenio Vettorelli curato di Morgone.

Questo voto venne solennemente rinnovato alla presenza delle autorità ecclesiastiche e civili anche nella festa di S. Valentino del 1945.

Firme Autorità Civili

Giuseppe Quintini - Sindaco
 Achille Pace segretario comunale.
 Benoni Domenico
 Tommaso Battista - Dittico Enrico - Pizzurini
 Cesaretti per la Frazione S. M.
 Fasin Luigi per la Frazione di Fr. Luccati
 Benvenuto per la Frazione di Liago
 Avio Evangelista per la Frazione di Lon
 Gatti Amleto per la Frazione di Amoretti
 Ambrosini per la Frazione di Amoretti

Elenco # 17
di forestieri che desiderano essere
insestiti
sotto la protezione di S. Valentino

	<i>Supplicante</i>	<i>parentela</i>	<i>assente</i>
1	<i>Santoni Giuseppe Sarche</i>	<i>padre</i>	<i>Leeigi 1920</i>
2	<i>Santoni Giuseppe Sarche</i>	<i>padre</i>	<i>Fabis 1921</i>
3	<i>Paragni Leigi Cavadine</i>	<i>padre</i>	<i>Francesco</i>
4	<i>Chesani Elisa Cavadine</i>	<i>madre</i>	<i>Natale</i>
5	<i>Barfora Angelina Brusino</i>	<i>sorella</i>	<i>Berlande Car</i>
6	<i>Bottes Cavadine</i>	<i>madre</i>	<i>Duselio</i>

ogni frazione, compreso Padergnone allora unito al Comune di Vezzano.

Finita la guerra, col suo tributo di vite umane ma coi nostri paesi salvi, il voto fu sempre rispettato e, specialmente nei primi anni, richiamò migliaia di persone a partecipare alla processione che si snodava dal centro abitato fino al santuario, come possiamo rilevare dalle fotografie e dalle relazioni dell'arciprete di allora.

La cosa interessante da aggiungere è che quel voto, conservato nel bellissimo tabernacolo marmoreo assieme alle reliquie, non è avallato solo dalle firme delle autorità, ma anche dalla sottoscrizione di moltissime persone; in lunghi elenchi troviamo più di ottocento nomi di Vezzanesi, di abitanti di Padergnone, di Ciago, Lon, Ranzo... di Calavino, Terlago, Cavadine, Vigo Cavadine... e via, via di tutta la Valle dei Laghi, ma anche di molti altri paesi, di Trento, Bolzano, Milano e perfino di Palermo; tutti a chiedere protezione per le proprie famiglie e, in particolare, per i propri cari in guerra.

Ecco come don Narciso Strada accompagna l'elenco dei nomi: "... Finché dura il pericolo intendiamo elevare continuamente a voi, o beato S. Valentino, questa nostra preghiera per i cari nostri assenti e, come segno

di continuata prece, deponiamo ora ai vostri piedi e poi accanto alle vostre preziose reliquie i nomi dei supplichevoli e dei nostri operai in servizio di guerra, sui quali imploriamo la vostra paterna protezione.

In riconoscenza promettiamo di volere (anche per questo motivo) mantenere le promesse solennemente espresse nel voto emesso oggi da tutto il popolo del Comune di Vezzano.

S. Valentino ci ascolti, ci esaudisca e così sia". (14 febbraio 1944)

Per ricordare i sessant'anni dalla fine della guerra e il voto, l'Amministrazione comunale di Vezzano, assieme a "Vezzano e i suoi Presepi", si è attivata per raccogliere materiali ed interviste, allo scopo di far rivivere, nel modo più autentico possibile, gli avvenimenti che hanno segnato quel nostro ormai lontano passato. Il coinvolgimento del Museo Storico in Trento, che si è assunto l'iniziativa di realizzare un lavoro storicamente valido e fondato, ci permetterà di esporre agli inizi di settembre una mostra documentaria che, ci auguriamo, potrà suscitare l'interesse di tutta la Valle dei Laghi.

(Foto di Rosetta Margoni)

TERLAGO ...

“con ben tre palle sul portale”...

di Verena Depaoli



La culla di Terlago di Pietrina Cosseddu.

Terlago è un paesino adagiato in una culla naturale a pochi chilometri dal capoluogo, “*a do pasi dala zità*” avrebbero detto i nostri nonni. Il gruppo Gazza (o Gaggia) / Paganella orna elegantemente i confini del territorio comunale a nord ovest conferendo prestigio e fascino all’intero panorama. La sua superficie è di 3.700 ettari e si distribuisce tra dolci declivi, altipiani lussureggianti, montagne maestose e naturalmente risplendenti laghetti.

Per raggiungere l’altipiano di Gazza si percorre un’antica mulattiera di epoca romana. Il suo percorso si snoda in pochi chilometri, partendo da Covelo, dovendo poi affrontare un dislivello di più di mille metri.

Tratti ripidissimi si alternano a tornanti improbabili, piegati a strapiombo sul fondovalle. Per i neofiti davvero una sorpresa!

Il selciato da cui è composta porta impresso a ferro tutte le fatiche ed il sudore dei nostri avi. I “*brozi dal fen*” hanno inciso indelebilmente il piano stradale creando solchi paralleli lungo quasi tutto il tragitto.

Antica mulattiera per raggiungere il monte Gazza. il 20 aprile 1959 fu una delle prime volte che si è potuto guadagnare la vetta seduti comodamente su di una jeep MB38. Era sicuramente un viaggio comunque molto avventuroso!!! Da notare il ragazzo seduto su di un sacco sul cofano!!!



Passo S. Giovanni apre le porte alla prima spianata. Lo scenario cambia diametralmente. Ettari di prati si susseguono addolciti da morbide colline. Superato il valico anche l'aria assume una fragranza diversa. Nelle centinaia di volte che lo ho oltrepassato non ho mai mancato di assaporare appieno il primo respiro di aria frizzante e pulita. Ancor più da bambina, quando le jeep erano aperte, l'impatto era immediato e monopolizzante. La sensazione è comunque rimasta invariata :- "Sono arrivata a casa, qui posso buttare via tutto e respirare!", in realtà il tratto da affrontare fino alla "me baita -la Caciadora-" è ancora lungo e tortuoso ma non importa ora sono qui. Nelle giornate particolarmente limpide buttando un ultimo sguardo verso valle si guadagna il fondo del lago di Garda. È anacronistico respirare la quiete, sorseggiare i profumi dei monti e dominare di contrasto l'industriosa zona turistica della Valle dei Laghi; la frenesia dei giochi estivi appare così lontana e irreale da neanche scalfire la serenità di cui è ampiamente permeata l'alta montagna. Persino i nomi dei luoghi sono pittoreschi ed accattivanti: *Cancanù, Canfedin, Busa dei gai, Doss dele scale, Corno, Cargadora, Acqua de Pressan, Val del Mughet, Salare*, sono solo alcuni.

Un'antichissima fonte e lo scalpiccio "dele manze" annuncia la presenza della malga di Covelò e della sua Cappella. In questi luoghi è tradizione decennale recarvisi a Ferragosto per la S. Messa. I canti di montagna intonati dal Coro Paganella vibrano profondi e quieti alternandosi ai saluti e al vociare incontrollabile dei bimbi. L'atmosfera di cordialità e amicizia coinvolge immediatamente tutti i presenti.

Più avanti, sulle falde della Paganella è collocata l'altra malga del Comune, quella di Terlago, prestata ormai indissolubilmente al turismo. In queste zone le piste da sci permettono agli appassionati di sveltare liberi tra un panorama incantevole.

Questa è Gazza questa è la Paganella, i pendii spogli e privi quasi di vegetazione di alto fusto donano serenità a chiunque vi si rechi. Non mancano comunque zone in cui il pino mugo ha ripreso possesso del territorio. Rododendri e mirtili impreziosiscono con timidi colori conche altrimenti spoglie e formiche agguerritissime dominano dalle loro pulsanti collinette. Alcune spianate altamente carsizzate sono caratterizzate da nette spaccature verticali nella roccia. Sono questi luoghi, più di altri, ad aver offerto terreno fertile a leggende e racconti popolari.

Le "Brozare" sono i versanti scoscesi che uniscono i dislivelli dell'altipiano, come anche le antiche vie che li percorrono quasi perpendicolarmente, ora purtroppo non più utilizzabili. Quanta suggestione in questo nome, quante persone hanno vissuto fatiche infami per riuscire a tenere in carreggiata il prezioso e misero carico di fieno. In una semplice parola vi è racchiuso l'intero significato del vivere di numerose generazioni del nostro paese. Fatica, tenacia, attaccamento alla terra, agli animali, alla necessità di dover ricavare il massimo da ogni piccolo e quasi improbabile espediente. Nulla andava sprecato. La nostra generazione si è mai soffermata sul significato intrinseco e sul peso della parola "Brozare"?

La fauna che popola il nostro territorio ha una delle più alte concentrazioni di tutta la provincia. Una importante popolazione di camosci trascorre le intere stagioni tra versanti soleggiati in inverno e cenge riparate in estate. Caprioli e cervi si spartiscono il territorio più a valle invadendo solo par-



Marmotte

zialmente l'areale dei loro lontani cugini camosci. Volpi, lepri, ed altra selvaggina minore ha incontrato nelle nostre zone un habitat idoneo alle loro necessità. Il cuculo "el cuco" antico "metereologo", al quale fanno capo numerosi proverbi, lungi dall'essere dismesso, non manca di eseguire puntualmente il suo compito anticipando la varie situazioni climatiche diffondendo il suo canto stridulo e sincopato.

Verso gli anni '70 è stato sperimentato il reinserimento della marmotte scomparse dalle nostre zone ormai da decenni. L'esperienza ha avuto un successo insperato. Una numerosa popolazione di questo roditore ha trovato rifugio tra i massi esposti a solleone presso la malga di Covelo e in altre zone dell'alto Gazza. I loro musini sbucano fugaci dalle tane creando un gioco e un movimento ininterrotto. "Eccone lì una! No, ecco di là ce né un'altra!" - "Vetela lì".

Nelle prime ore delle albe primaverili risuonano imponenti, "nele valete" più alte, riparate e sperdute, i canti dei Galli Cedroni che impettiti intrattengono interminabili danze per affascinare capricciose spasimanti. Anche il cugino minore, il gallo Forcello mette in campo tutte le sue armi di seduzione per sbaragliare altrettanti agguerriti avversari.



L'orso

Da qualche anno ha fatto la sua comparsa l'orso (non certo per sua iniziativa), creando forse qualche squilibrio, ma è troppo presto per valutarne l'impatto reale, qualche brivido senza dubbio comunque lo crea!

Un'altra veduta dal monte Gaggia, versante est, dona alla vista uno spettacolo ancor più inaspettato: proprio lì sotto di noi quasi a toccarli si plasmano accovacciandosi negli avvallamenti più pittoreschi i nostri incantevoli laghetti.

L'origine del nome Terlago contrariamente a quanto si può intuire non deriva probabilmente dalla presenza di tre laghi ma bensì da "Trans Lacum" al di là del lago.

Infatti in origine gli specchi d'acqua che allietavano i nostri fondovalle erano ben 5: il lago attuale (più o meno unito nelle varie epoche), l'attiguo Agamenor spostato un po' verso Vigolo, Lagostel, accovacciato alle falde di una collina nei pressi di Covelo e naturalmente il Lago Santo e il Lago di Lamar a Monte Terlago. Il lago di Terlago un po' "sfortunello" nei secoli si è visto suo malgrado protagonista di varie traversie sia giudiziarie, sia gestionali che di carattere ambientale. Le sue acque comunque sono ricche di pesci quali anguille, triotti, cavedani, vaironi, tinche, scardole, alborelle, carassi dorati, carpe, lucci, carpa, persici sole, persici reali.

Il lago Santo e ancor più il lago di Lamar sono invece due autentiche perle. Il patrimonio ittico che li popola è composto per la maggior parte da triotto, cavedano, sanguinerola, tinca, scardola, alborella, rodeo amaroluccio, persico reale. Ad est il lago di Lamar è racchiuso da una parete a precipizio. Su un piccolissimo crinale a mezza altezza si apre la più grande grotta del Trentino, che per merito della carsizzazione, si inabissa, scindendosi in vari tronconi, per centinaia di metri. Quale miglior teatro per le leggende? Pare persino vi sia stabilito un familiare del più celebre mostro scozzese!

L'amenità e la suggestività dei luoghi e le condizioni particolarmente favorevoli hanno invitato l'insediarsi di popolazioni sin dal paleolitico. Numerosi sono infatti i ritrovamenti sulle rive a



Portale di Villa Altenpurger. La presenza delle tre palle fa immediatamente collocare l'edificio tra le residenze dei Principi vescovi.

Villa Altenpurger con ben tre palle sul portale d'ingresso e la sua, ora purtroppo sconosciuta, chiesetta di S. Anna collocata nella zona conosciuta come via del "prenzipe", la residenza Cesarini Sforza, la villa "dalle Cento Finestre" a Covelo. Non di epoca medievale ma di assoluta rilevanza storica per il fondamentale apporto alla nostra microstoria serbiamo ricordo per la "Filanda Merlo" con la Chiesetta dedicata a S. Filippo Neri.

Lungo il corso della Roggia nei secoli sono sorti anche numerosi molini; anticamente se ne potevano contare almeno cinque.

In epoche diverse sono state edificate anche le nostre chiese. Prima fra tutte, sorta anteriormente al XV sec., è quella di S. Pantaleone; nata per richiamare al culto le popolazioni dei paesi che vi fanno da cornice. In ordine cronologico seguono Terlago, Covelo e la più recente di Monte Terlago.

Vi sono poi ruderi di ville dimenticate ed abbandonate dagli allora signorotti locali. Mi piace richiamare alla memoria quella abbarbicata sulle rive del lago Santo, quanto fascino e mistero in quei miseri massi attorcigliati e legati ormai indissolubilmente a centenarie radici bitorzolute. Quante vite avranno visto scorrere al loro interno! Ad ognuno di questi edifici, ancora presenti e non, sono legati aneddoti, leggende, storie. I loro vissuti sono impressi indissolubilmente

nord ovest del lago di Terlago. È stato comunque il Concilio di Trento del 1545/1563 a donare maggior fama e prestigio al nostro paese.

I padri Conciliari scorgendo in questi luoghi la possibilità di riposo e frescura li avevano eletti a loro residenza estiva. È proprio questo fortunato frangente che ha permesso a Terlago di annoverare tra i suoi patrimoni architettonici edifici di pregio e rilevanza nazionale.

Il castello ne è sicuramente l'emblema principale. Non di minor valore ricordiamo Villa Rosa, Palazzo Mamming,



Vecchia cartolina. Panorama di Terlago negli anni '60. Sulla destra si scorge la filanda Merlo in questi anni già in rovina.

nel nostro patrimonio storico/culturale. Sta a noi ritrovare i bandoli delle matasse di ricordi, avviluppati e sfilacciati dallo scorrere frenetico e incurante dei secoli.

La Terlago storica può senza dubbio attirare e solleticare l'attenzione ma proviamo ad accompagnare il nostro paese nello scorrere delle stagioni...

Iniziamo dalla primavera, visto che è la stagione che stiamo assaporando ora. Saggiamo la sensazione di camminare tra i vialetti nelle prime ore del pomeriggio, quando il sole fa capolino timido e tiepido tra i coppi consunti e crepati dal tempo o tra poggioletti di recente restauro. Le fragranze inebriano ed il vociare vellutato ci accompagna ovunque.

L'Ora del Garda, dolce brezza capricciosa e ribelle, riemerge dal torpore invernale carezzando i visi e scompigliando i capelli anticipando promesse di frescura per i pomeriggi di canicola.

Il primo sole ci invita ad avvicinarci al lago. Lo sciacquio tremulo delle acque accompagna Coppiette di giovani innamorati, famiglie con bimbi festanti, vecchietti che nella primavera hanno ritrovato energie credute ormai perse.

Sedersi in riva al lago, assaporare i sospiri delle sue quasi impercettibili onde, annusare un timido bocciolo. Questa è la primavera di Terlago.

Estate: tutta la giovane energia viene sprigionata prepotente. I motorini incalzano infastidendo forse qualche passante, ma quanta gioia donano ai nostri giovani centauro. I rumori si fanno più decisi e incisivi. Pare che un velo virtuale sia stato tolto e tutto esplode. I colori si fanno intensi.

Compaiono i primi frutti, le "meline" piccole turgide e vellutate ornano i nostri frutteti anticipando quasi l'aria natalizia. I lavori nei campi fremono, tutto corre veloce. Solo il lago è sempre lì, paziente e sornione cosciente di essere protagonista incontrastato delle nostre vite!

Ed ora arriva l'autunno... le tinte si moltiplicano insieme alle suggestioni. La trinciatura echeggia nella notte dando origine ad echi infiniti. La nebbia mattutina ricopre il lago. I misteri



Scorcio di Covello con la "casa dalle cento finestre" e la chiesa arroccata sul colle principale.



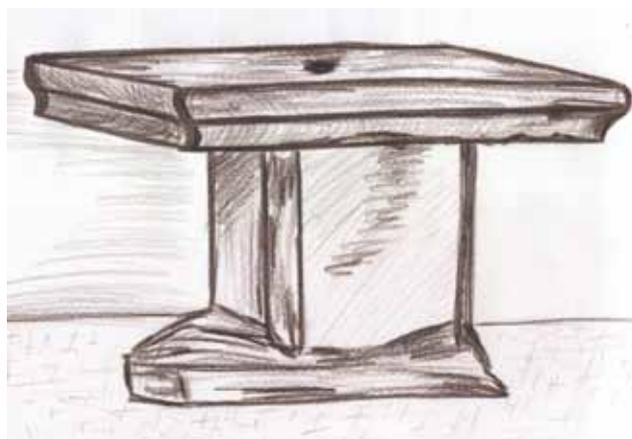
Chiesetta di S. Filippo Neri



Molino ormai in disuso appartenuto al "Bepi Molinar"

si fanno fitti fitti e le antiche leggende riemergono dalle fantasie. La Chiesetta di S. Pantaleone svetta misteriosa al di sopra delle falde avvolgenti della caligine. Comprendiamo perché in un remotissimo passato è stata regina!

Torniamo in paese, in un momento in cui presente e passato si fondono e la mente fatica a riordinare le cronologie, nella piazza principale, quella davanti alla chiesa dove la “preda” invita tutt’oggi i giovani a sedersi ed ad intrattenersi in interminabili chiacchierate. Proprio lì, in un raro fran-



La Preda – Tagola dela Regola disegno Pietrina Cosseddu

gente di quiete assoluta, lo scalpiccio di zoccoli stanchi scivola su un antico selciato: il carro trainato dal “caval del Bepi Molinar” fa timidamente capolino accompagnato dal brioso saltellare dei bimbi che ne salutano il passaggio. Il Davide con il suo sacco di Jute sulle spalle va ad acquistare “do’ dèca de botèr per la me Maria”. Ed il “Silvio Kaizer” con il suo incedere curvo e scoordinato borbotta incomprensibili impropri contro non si sa mai chi. La Elsa non paga dei metodi moderni di lavare si ostina fermamente a sfregare i panni alla fontana imitata prontamente da alcune bimbe intraprendenti (compresa me stessa). L’autunno è la stagione delle nostalgie e della meditazione, del ritrovare e riscoprire passati comuni. Le nebbie ed i silenzi mattutini conciliano il riemergere di personaggi e figure indimenticabili per il nostro paese. Ed il lago sta là, le foglie galleggiano ormai stanche e qualche folaga starnazza indaffarata.

Arriva l’inverno, si attendono le feste, le mamme fervono nei preparativi, don Mario ancor più che nei mesi precedenti invita con discrezione ed affetto al culto. Si allestiscono presepi, si ornano alberi, si illuminano vie e case. Si attende la neve!

Il lago chiuso nella morsa del ghiaccio riflette luci evanescenti e trasporta piccoli sassi gettati dalla curiosità dei fanciulli. Spire infinite create dallo scivolare di pattinatori imprudenti ornano la superficie che cela al suo interno chi sa quali segreti. Quante volte mi sono fermata a sognare.



Veduta del paese di Monte Terlago

Vorrei togliere tutta l’acqua al suo interno così da poterne ammirare appieno i fondali. Cosa celeranno? Vi saranno stati sepolti antichi misteri? La coltre di ghiaccio, impedendomi qualsiasi possibilità di intravedere, mi solletica ancor più la curiosità.

I sentieri che circondano il lago si ornano di fragilissimi ed estemporanei arabeschi creati dal gelo. I fiori d’inverno! Non profumano ma che eleganza!

Questo è Terlago ed ancor non ho detto nulla!

LA COOPERAZIONE A STRAVINO

(seconda parte)

di Mariano Bosetti

b) L'Officina Elettrico-industriale di Cavedine

Se Cavedine s'era mosso in ritardo rispetto agli intenti cooperativistici degli altri paesi, non significava, per questo, aver perso il treno. Di lì a qualche anno, infatti, lo spirito solidaristico, che aveva trovato nel nuovo parroco don Francesco Negri un efficace sostenitore, non tardò a dimostrare tutte le sue potenzialità, rendendosi protagonista di iniziative avveniristiche per quei tempi. A parte il varo della Cassa Rurale (1897), fu l'Officina elettrico-industriale che determinò quel radicale cambiamento di rotta nei confronti della tendenza conservatrice dell'ambiente contadino, con la realizzazione della prima cooperativa (in ambito provinciale) per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica e, abbinati a questa, altri intenti (molino, segheria,...), fra cui anche il magazzino (fine febbraio del 1900).

A questo punto, funzionando a Cavedine un negozio cooperativo, venne riconsiderata la posizione di Stravino, verificando la possibilità di un suo eventuale passaggio in seno all'articolazione cooperativistica dell'Officina elettrico-industriale. I contatti con Lasino, portati avanti - verso la fine del 1900 - da don Negri e da don Dellantonio (curato di Vigo e sindaco della società), sfociarono in data 2 gennaio 1901 nella sottoscrizione di una convenzione risolutiva¹. Eccone il te-

sto:

"1. L'Officina elettrica industriale di Cavedine accetta dalla Famiglia Cooperativa di Lasino le merci giacenti nella Figliale di Stravino, fatta eccezione di quelle deperite od invendibili, al prezzo preciso di costo compresa la condotta, allo sconto del 2%, dopo dedotto dalle fatture lo sconto, di cui godette la Cooperativa di Lasino da parte delle Case amministratrici di quelle merci. L'ammontare di tale importo sarà dall'Officina elettrica pagato alla Cooperativa di Lasino non prima di un mese, né dopo due mesi, ma entro il febbraio pr. v.

2. L'Officina elettrica industriale di Cavedine prende impegno perché dalla Cassa rurale pure di Cavedine, venga somministrato a titolo di prestito tutto l'importo che i soci restanzieri di Stravino devono alla Cooperativa di Lasino: e questa dovrà subito fare ai detti restanzieri l'intimazione in iscritto che entro 15 giorni soddisfino pienamente al loro debito verso la Cooperativa, a scanso della sommaria esecuzione. Il denaro, che dai detti restanzieri sarà levato dalla Cassa rurale per tale scopo, verrà trattenuto dall'Officina elettrica acconto della Cooperativa di Lasino. Così pure l'Officina accetterà acconto della detta Cooperativa qualunque importo che i restanzieri vorranno pagarle per risparmio di viaggio a Lasino. Passato questo termine

¹ Dal Protocollo di sessioni, conchiusi, atti e regolamenti e notizie, concernenti l'officina elettrico-industriale di Cavedine, pag. 181-182.

di 15 giorni, l'Officina elettrica si metterà in piena regola colla Cooperativa di Lasino per assicurarle entro sei mesi l'intero pagamento di ogni suo avere coll'interesse del 5% fino a compito pagamento.

3. La quota soci di Stravino, non potendosi esigere prima dell'espri di un anno dalla data di loro dimissione (circa ai 15 Dicembre 1900), verrà dopo tale durata di tempo dalla Cooperativa di Lasino retrodata non ai soci direttamente, ma a quest'Officina elettrica, la quale sarà poi obbligata di ritornarla ai rispettivi soci o registrarla nella loro eventuale partita.

4. Dal giorno della consegna fatta delle merci (il 31 Dicembre 1900), la vendita delle stesse nella Figliale di Stravino va a conto dell'Officina elettrica di Cavedine: e per verificare il prezzo preciso delle merci e l'ammontare delle stesse, dopo ritirate quelle che non convengono, si stabilisce il giorno 7, 8 oppur 9 mese corr. da trovarsi nel locale della figliale di Stravino, dietro avviso della Cooperativa di Lasino, che fisserà il giorno preciso.

Letto, accettato e in conferma sottoscritto”.-

L'accordo venne perfezionato il 12 aprile (1901) con la definizione degli ultimi dettagli del passaggio: “Lo stesso giorno fu liquidato il Conto della Cooperativa di Lasino per la cessione fatta da essa Officina elettrica delle merci giacenti nella figliale di Stravino, il cui importo, fatta la detrazione dello sconto del 2% e del rilascio di corone 30 per merci deperite, ammonta a corone 2256,10”.

Venne introdotta la clausola di una collaborazione a favore dell'Officina elettrica, ri-

guardante le operazioni di raccolta, a Lasino, del grano da macinare al mulino di Cavedine e la relativa distribuzione, poi, della farina: “*Questa liquidazione e saldo venne accettato da ambe le parti; a patto che la Cooperativa di Lasino si presti a ricevere il deposito dei grani che i soci della stessa vogliono far macinare al molino dell'Officina e le farine di questa ritornate, in modo che l'Officina elettrica non abbia da fare altro che colla Cooperativa per rasquotere a pronta cassa le tasse per la macinazione. L'Officina si obbliga in pari tempo di mandare una volta in settimana, espressamente il giovedì, a prendere il grano e ricondurre la farina*”.

Si trattò, invero, di un passaggio indolore e portato a termine in poco più di tre mesi senza disagi per i soci. Accanto alle normali operazioni di mercato², perseguite dalla Cooperativa nell'interesse precipuo degli iscritti, nel novembre dello stesso anno la filiale di Stravino ottenne la licenza (la “**vinaria**”) per la vendita del vino, prodotto dalla cantina della società. Nonostante non venisse approntato un bilancio specifico per la filiale, le risultanze contabili - come appare dai registri societari - erano senza dubbio incoraggianti: un ammontare dei crediti per oltre 4.000 corone nel 1902, salito a 5.460 nell'anno successivo e a 6.180 nel 1904.

Questi gli avvenimenti che caratterizzarono il periodo iniziale della “*cooperativa di Stravino*”, che continuò poi la sua attività - come unico negozio del paese - fino agli anni cinquanta, allorché le mutate condizioni della vendita al minuto maturarono l'orientamento per una diversa gestione dell'esercizio commerciale.

(Si ringrazia la Famiglia Cooperativa della Valle di Cavedine per la disponibilità dimostrata nel reperimento dei documenti)

² Non solo la disponibilità di prodotti alimentari con lunghe dilazioni di pagamento, ma anche la vendita diretta - di solito senza intermediazione - dei prodotti agricoli, in modo particolare i bozzoli.

DOCUMENTI VATICANI SUL MONASTERO DI SARCHE

(quarta e ultima parte)

di Luigi Bressan

9. Grazie probabilmente a questo intervento dell'Abate di Mantova, il convento di Sarche continuò la sua esistenza e pur modesta attività. Sappiamo dalle visite pastorali che il Rev. Zoppi non amava che si facessero controlli all'interno della casa religiosa; nel 1723 cedette solo dietro intervento diretto del Vescovo¹. La vita del monastero risultava comunque abbastanza normale; e il Rev. Zoppi resse il priorato, o più precisamente la grancia di Sarche, fino al 1742.

Gli successe il Rev. Domenico Fanelli, il quale riteneva che la cessione dei terreni al Prez era stata illegale, e quindi nulla, non avendo il Rev. Zoppi le autorizzazioni necessarie; inoltre, era stata ingiusta, perché troppo sfavorevole per il monastero: secondo lui quei terreni valevano ben più che 2300 fiorini.

Decise quindi di intentare causa contro gli eredi Prez, presso il tribunale di Arco. Ma dopo i primi dibattiti, le due parti accettarono il consiglio di giungere a un compromesso amichevole. L'accordo fu raggiunto il 3 agosto 1743, ad Arco, sulla base seguente: gli eredi Prez avrebbero versato altri 600 fiorini al monastero, in tre rate di 200 fiorini (oltre all'interesse del 3% fino al saldo totale); il convento da parte sua si sarebbe interessato per ottenere dai Superiori dell'Ordine e dalla Santa Sede tutte le facoltà necessarie per una soluzione definitiva e certa della controversia.

E infatti il Rev. Fanelli scrisse - sembra senza passare per il monastero di Mantova - al Procuratore Generale dei Celestini a Roma, il quale presentò la questione nei termini seguenti:

« [Licenza di transazione per S. Maria delle Sarche sopra la vendita dei Beni di Drò fatta nel 1718.

Em.mi et Rev.mi Signori] I Monaci Celestini di S. Maria delle Sarche vicino Trento, umilissimi Oratori delle EE VV riverentemente rappresentano, come nel 1718 furono venduti dal P. Vicario di quel tempo D. Benedetto [Bernardino] Zoppi al Sig. D. Giuseppe Prez da Castello da Campi tutti i Beni del detto loro Monastero esistenti nelle pertinenze di Drò, contado d'Arco pel prezzo di fiorini Alemani 2300, li quali furono applicati in una vigna vicina al suddetto Monastero, ed avendo gli Oratori [Padri] ultimamente evitate varie pretenzioni contro la suddetta vendita, per isfuggire una lunga e dispendiosa lite anche in Tribunali Laici e lontani, finalmente dopo vari Congressi coi savi da una parte e l'altra e coll'efficace mediazione del Sig. Conte [conti] d'Arco discendente [discendenti] dalli Benefattori di detto Monastero, s'è convenuto che i Signori Prez Eredi del detto Compratore debbano pagare in tre rate annuali altri fiorini seicento, pagandone intanto il frutto alla ragione del tre per cento, e che essi Oratori debbano procurare l'assenso Apostolico per la perpetua validità di detta vendita e presente composizione. Essendo pertanto tale composizione vantaggiosa

¹ Cfr. Arch. curia diocesana Trento, visita pastorale 1723 (Calavino - Sarca). Dagli atti visitali risulta che nel 1698 erano nel convento di Sarche P. Ilario Mucio, Giovanni Baldessari e fra Giovanni Baviera (da cit.).

pel suddetto Monastero, supplicano gli Oratori la benignità delle EE VV à concedere loro la facoltà di poterne venire alla stipola colle solite formalità. Che...

«Il Procuratore Generale dei Celestini riferisce ossequiosissimamente all' EE. VV. esser vero l'esposto nella presente Supplica, ed essere stata già dall' Abate Generale per quanto ad esso spetta data la permissione agli Oratori di venire alla composizione sopra descritta dopo ottenutane dalle EE VV la necessaria licenza per il forte motivo, che per sussistenti che siano le pretenzioni del Monastero contro la suddetta vendita fatta senza le necessarie licenze, non sarebbero [però] per nulla valutate nei Magistrati Laici d'Inspruch [Ispruch], e se fossero mai valutate, il Monastero sarebbe obbligato [obbligato] alla restituzione della somma ricevuta di fiorini 2300 insieme col frutto della ragione del cinque per cento dal 1718 in quà secondo la speciale costituzione usuraria [Istituzione Usuraria] Tirolese. Per isfuggire perciò ogni litigio che sarebbe dispendiosissimo oltre esser molto pericoloso [è anche finendo bene (non ?) di molto interesse del Monastero], crede esso Procuratore Generale potersi degnare l'EE VV di concedere agli Oratori la supplicata licenza, rimettendola al Vicario Generale di Trento, e con umilissimo inchino bacia alle EE VV la Sacra Porpora. D. Celestino [Orlandi] Abate di S. Maria in Posterola, e Procuratore Generale de' Celestini »²

La S. Congregazione dei Cardinali esaminò la domanda il 20 settembre 1743, dandovi questa risposta:

Sacra Congregatio Em.morum et Rev.morum S.R.E. Cardinalium negotiis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium praeposita, attenta relatione P. Procuratoris Generalis benigne commisit Ordinario Tridentino ut veris existentibus narratis, et praevia absolutione à censuris eorum, qui alienationis consensum praesisterunt, si qui existant, postquam compererit in evidentem Monasterii utilitater fore cessuram, petitam facultatem ineundi praefatam Transactionem cum pactis, et conditionibus supra expressis pro suo arbitrio, et conscientia Oratoribus impertiatur; Ita tamen ut floreni sexcenti statim ac persoluti fuerint in bonis stabilibus liberis et fructiferis integre, et fideliter investiantur, sub poenis contra Regularium bona alienantes impositis in casu contraventionis omnino incurrendis. Romae 20 septembris 1743. - J. Card. Firrao - Joseph Maria Archiepiscopus Damas, Secretarius »³.

traduzione

«La Sacra Congregazione degli Em.mi e Rev.mi Cardinali di S.R. Chiesa preposta alle questioni e consulte dei Vescovi e dei Religiosi, dopo aver preso attenta conoscenza dell'esposto del P. Procuratore Generale ha benignamente disposto che l'Ordinario di Trento possa - se ciò che si narra corrisponde al vero e dopo aver assolto dalle censure coloro che hanno dato il consenso all'alienazione, se ancora ve ne sono in vita, e dopo aver esaminato e rilevato se la composizione proposta sia di vera utilità per il Monastero - concedere ai richiedenti, secondo il suo libero giudizio e la sua coscienza, la facoltà di stabilire cioè la predetta transazione, con i patti e

² Arch. S. Vat., Regolari, Ponenze, 20 settembre 1743. Come titolo è posto: « Li Monaci Celestini di S. Maria delle Sarche vicino Trento », e si fa poi un breve riassunto delle disposizioni prese, nel foglio esterno (f. 2 v).

Anche qui si sono riprodotte tra parentesi quadra le varianti del testo contenute in: Arch. S. Vat., Celestini, Proc. Gen., XII, f. 436 - 438.

³ Arch. S. Vat., Celestini, Pr. Gen., XII, ff. 438 s.



le condizioni sopra esposti. Tuttavia, si richiede che appena avuti i 600 fiorini, essi siano subito, fedelmente e integralmente investiti in beni immobili, liberi da gravami e fruttiferi; in caso di contravvenzione di questo obbligo, si incorrerà nelle pene previste per coloro che alienano beni dei Religiosi. Roma, 20 settembre 1743 ».

La firma è quella del Cardinal Prefetto e del Segretario della Sacra Congregazione.

Il Vescovo di Trento affidò l'incarico di studiare il da farsi a una piccola commissione, composta dal Rev. Alberto Vigilio degli Alberti Poia, arciprete di Calavino, dal Rev. Carlo Orlando de Lutti, arciprete del Banale, con l'assistenza di Lodovico Giovanni de Lutti e P. Antonio Bottesi. Riunitisi nella canonica di Calavino, il 10 aprile 1744, essi espressero parere favorevole alla transazione proposta, e quindi il Vescovo diede seguito al Rescritto affidatogli, in data del 14 aprile 1744.⁴

Nonostante la soluzione felice di questa lunga vertenza, il monastero si incamminava tuttavia verso la sua fine; la decadenza generale dell'Ordine non permetteva di sperare in una ripresa. Sappiamo anzi che nel 1769 vi era a Sarche soltanto un « laico professo », occupato più che nella vita spirituale, nel commercio del vino, al-

meno secondo quanto ci testimonia l'arciprete di Calavino di quel tempo.⁵

Successivamente giunse un Sacerdote, il rev. Tebaldo Aranco. Ma nel 1778 l'imperatore Giuseppe II soppresse il monastero dei Celestini di Mantova; e nel 1779 il vescovo di Trento fece altrettanto con quello di Sarche, i cui beni passarono alla Mensa vescovile, che si impegnò a dare 100 fiorini al P. Appiano Bonafede di Mantova. L'archivio fu portato a Trento, e la costruzione fu progressivamente trasformata in casa colonica, detta però ancor oggi «el convent».

Di questa soppressione ho cercato lungamente, ma invano, documenti nell'Archivio Vaticano: i «Registri» dei Regolari degli anni 1778 - 1779 - 1780, quelli dei Vescovi del 1779, l'Indice dei Brevi di Pio VI, l'intero carteggio della S.C. per i Religiosi del 1779 non danno alcun indizio al riguardo; nulla ho trovato nei tomi finora consultati della Nunziatura d'Austria, che pur parlano di varie altre questioni contemporanee del Trentino.⁶ Questo silenzio sorprende ancor più, se si

⁴ Arch. curia diocesana Trento, Miscellanea IV, N. 63, ff. 1-6.

⁵ M. LUNELLI, Calavino e la sua Pieve, p. 226.

⁶ Il vol. 150 della Nunziatura Apostolica in Austria, contiene, ad esempio, varie dispute circa la scoperta di «pece» a Tres, le miniere di Pergine, i diritti vescovili e imperiali, l'erezione di un busto al Tartarotti, l'omicidio di G. Micheloni (avvenuto a Riva nel 1765: l'omicida si rifugiò nella chiesetta di S. Bartolomeo), e riferisce vari interventi pontifici contro i gravami austriaci; il vol. 151 riporta le dispute del 1781-1782 circa l'istituzione di un «lotto» a Trento, ecc.

osserva che, ad esempio, nell'elenco dei Brevi di Pio VI è indicata la soppressione di 11 monasteri dei Celestini (in Francia) negli anni 1776 - 1780, e si ricorda anche l'unione dei beni dei Domenicani al Seminario di Trento nel 1778.⁷

Ciò sembrerebbe indicare che il vescovo di Trento ha ritenuto di poter procedere secondo l'autorità ecclesiastica e civile che gli competeva, e di non dover ricorrere alla Santa Sede: regnava il giuseppinismo; il monastero principale era ormai soppresso, e quindi anche la «grancia» doveva chiudere; questa poi si sarebbe dovuta fermare già un secolo prima, e il Vescovo poteva ben considerare che continuasse a vivere per sua concessione. La ricerca dovrà però essere proseguita ed estesa.

Benché il monastero non abbia mai avuto quell'importanza che altre istituzioni ecclesiali rivestirono per la Diocesi, sul piano locale rendeva un servizio specialmente per la cura d'anime. Dopo la sua soppressione si son dovuti attendere ben 50 anni, prima di avere un sacerdote residente in paese. Sotto l'aspetto culturale il suo apporto sembra sia stato invece modesto. La sua funzione di ospizio per viandanti fu ben presto assunta dall'osteria al ponte. Servì certamente al progresso della vita religiosa della zona ed anche allo sviluppo agricolo, in attesa che la costruzione di solidi argini sul Sarca (1763 - 1771) permettesse uno sfruttamento della pianura.



Veduta della piana del Sarca; sulla destra il paese di Sarche.

⁷ Arch. S. Vat., Indice dei Brevi di Pio VI, IX, anno 1778: « Unio Bonorum suppressi Conventus Ordinis Praedicatorum Seminario Episcopali in Tridentina Dioecesi esistenti; supplicante R.D.P. Episcopo Tridentino, die 23 Maii 1779 » (pars 11, p. 47); sempre nel 1779 si ha un ricorso a Roma da parte dei Conventuali « di Riva Trento » (cfr. Arch. S. Vat., Regolari, Registri 1779, f. 207 v). Nulla invece su Sarche!

*L'angolo ecologico***HAI UNA CALDAIA A GASOLIO?
USA IL BIODIESEL!**

di Alberto Margoni

Il biodiesel è un prodotto vegetale, utilizzabile come combustibile nel riscaldamento e come carburante in autotrazione, si ottiene dalla spremitura di semi di colza, soia, girasole e da una successiva lavorazione dell'olio che determina la sostituzione dei componenti alcolici d'origine con alcool metilico.

Nel riscaldamento, con un'opportuna taratura dei bruciatori, può essere impiegato anche puro, ottenendo una combustione più completa e meno residui all'interno degli impianti.

Alcuni fornitori di gasolio della nostra zona già oggi hanno la possibilità di fornire biodiesel quindi non si parla di una possibilità futura ma già oggi è acquistabile e può sostituire il normale gasolio senza problemi.

Elenco qui di seguito alcune caratteristiche che fanno del biodiesel un combustibile molto interessante:

- 1 diminuisce la fumosità dei gas di scarico emessi dagli impianti di riscaldamento (-70%) e conseguentemente l'emissione di particolato (-20/60%);
- 2 non contiene zolfo, il biodiesel non produce una sostanza altamente inquinante come il biossido di zolfo;
- 3 riduce le emissioni di monossido di carbonio (-35%) e di idrocarburi incombusti (-90%) emessi nell'atmosfera;
- 4 non contribuisce all'effetto serra poiché restituisce all'aria solo la quantità di anidride carbonica utilizzata dalla pianta di colza, soia o girasole durante la loro crescita;
- 5 non contiene sostanze pericolosissime per la salute quali gli idrocarburi aromatici (benzene, toluene ed omologhi) o policiclici aromatici;
- 6 riduce i pericoli nelle fasi di trasporto e stoccaggio, grazie alla minore infiammabilità ed alla maggiore biodegradabilità (75% in 28 giorni, contro il 40% del gasolio);
- 7 ha un superiore potere detergente che previene le incrostazioni nelle caldaie e nei motori in genere;
- 8 già nella fase di produzione, si rivela un prodotto a basso impatto ambientale, il suo processo produttivo, infatti, non presenta scarti industriali di nessun genere: dalla spremitura dei semi si ottengono pannelli proteici impiegati nella produzione di mangimi; la reazione di transesterificazione comporta la generazione di glicerina quale "sottoprodotto" nobile dall'elevato valore aggiunto, della quale sono noti oltre 800 diversi utilizzi.

Si può dedurre dalle caratteristiche del biodiesel che stiamo parlando di un prodotto molto adatto per il riscaldamento e con molti vantaggi rispetto al normale gasolio fra questi produce meno inquinamento, quindi più salutare, ed essendo un prodotto rinnovabile riduce il ricorso sfrenato ai derivati del petrolio che rinnovabili non sono e che quindi vanno a modificare l'equilibrio del nostro pianeta. In questo senso produrre e usare biodiesel comporta una minore dipendenza dai prodotti petroliferi con tutto quello che ne consegue anche dal punto di vista etico, non ultima la diminuzione delle guerre per controllare il

mercato del petrolio

Quindi anche se il biodiesel non può soddisfare integralmente il fabbisogno energetico mondiale è evidente che il suo maggior utilizzo comporta grandi vantaggi.

Nell'autotrazione, il biodiesel può essere usato:

- puro al 100% in tutti i mezzi di trasporto dotati di motore diesel di recente concezione, i quali possono usufruirne senza accorgimenti tecnici;
- puro al 100% in tutti i mezzi di trasporto dotati di motore diesel di vecchia concezione, i quali possono usufruirne con lievi modifiche da eseguire in officina (sostituzione di guarnizioni e condotti in gomma, eventuali semplici modifiche al circuito di alimentazione);
- in miscela al 30% e 70% gasolio, su tutti i mezzi di trasporto dotati di motore diesel, di qualunque età senza la necessità di accorgimenti tecnici.

Le molecole del biodiesel hanno catene molto più brevi rispetto al gasolio tradizionale, ciò incide positivamente sul processo di combustione, molti esperti di motori pertanto considerano il biodiesel un ottimo carburante per motori ad autoaccensione.

Per questa ragione anche la maggior parte dei produttori di veicoli (autovetture, autocarri, compresi i produttori di motori diesel) hanno concesso il permesso di impiegare il biodiesel nei loro prodotti. Il biodiesel si può miscelare con diesel tradizionale in qualsiasi percentuale migliorandone le prestazioni, in inverno, come per il diesel tradizionale, viene arricchito con additivi, per cui il regime di guida con temperature sotto zero è pertanto nella prassi assolutamente uguale.

L'impiego di biodiesel nel motore non comporta un calo di prestazioni rispetto a quelle fornite dal gasolio tradizionale.

Già oggi il biodiesel conta su una diffusa distribuzione stradale in Germania, Francia ed

Austria. In Italia qualche anno fa Jacopo Fo figlio di Dario aveva aperto un distributore di biodiesel in Umbria, ma questa esperienza non ha potuto proseguire né essere imitata da altri a causa delle normative introdotte.

Su richiesta del governo Italiano (Proposta di Decisione del Consiglio inviata il 23 aprile 2001), l'Unione Europea ha approvato una disposizione –protocollo numero 501PC0813- che ammette una tassa ridotta solo sul biodiesel miscelato al gasolio (al 5% come additivo o al 25% come combustibile per autotrazione di mezzi pubblici).

Per utilizzarlo puro si dovrebbe pagare la tassa sui carburanti e in questo modo il prezzo diventerebbe proibitivo.

La decisione è particolarmente incredibile in una situazione di emergenza ambientale come quella in cui si trovano molte città italiane. La disposizione inviata dall'Italia ha due conseguenze, prima impedire di fatto la vendita del biodiesel puro, seconda i piccoli produttori di biocarburante che non hanno le autorizzazioni e le tecnologie per miscelare il biodiesel con il gasolio dovranno vendere tutta la loro produzione alle grandi raffinerie. Questo è avvenuto nel più totale silenzio dei giornali, complimenti.

Attualmente il prezzo del biodiesel (maggio 2005 € 0,966 al litro ivato) è penalizzato anche dalla mancata possibilità di usufruire della riduzione prevista per le zone montane di € 0,1293 al litro, che rappresenta oggi la differenza di costo con il gasolio da riscaldamento. L'aumento dei derivati del petrolio sta diminuendo questa differenza, inoltre ci sono molte associazioni che stanno chiedendo modifiche all'attuale sistema normativo.

I attesa e nella speranza che ciò avvenga in alcune zone d'Italia ci si arrangia e quando nei quando nei discount all'ingrosso il prezzo dell'olio di colza o simili viene offerto a prezzi vicini ai 0,45/060 euro a litro vanno a ruba interi bancali e nell'aria si sente odore di fritto, odore causato dalla combustione dell'olio nei motori delle vetture.

Una valle... tanti laghi... un libro.

di Attilio Comai

Più di un anno di lavoro, la collaborazione di sei Comuni, il coinvolgimento di tutte le associazioni culturali della Valle dei Laghi, l'intervento di persone qualificate quali il dottor Gino Tomasi e Lorenzo Betti, questa la ricetta che ha portato alla realizzazione del volume "Di lago in lago - Un percorso tra storia e natura nella Valle dei Laghi."

Nell'autunno del 2003 la Commissione culturale intercomunale (Cavedine, Lasino, Calavino, Padergnone, Vezzano e Terlago) convocò attorno ad un tavolo i rappresentanti delle Associazioni culturali operanti in valle proponendo di lavorare assieme per preparare un libro che raccontasse il rapporto fra la popolazione e i suoi laghi indagando sia il presente che il passato.

Nessuno si tirò indietro e in una serie di successive riunioni si definirono con maggior precisione i contenuti, le modalità di lavoro, chi avrebbe lavorato e quali aspetti si sarebbero affrontati. Parve subito evidente che nessuno dei presenti avrebbe potuto affrontare con la sufficiente competenza gli aspetti geo-morfologici che si ritenevano comunque indispensabili per presentare degnamente i nostri laghi.

Qualcuno pensò subito al dottor Tomasi che accettò con entusiasmo di lavorare al nostro progetto e questo fece a tutti molto piacere.

Ogni associazione si sarebbe occupata del proprio territorio ma Terlago non aveva un gruppo culturale! La soluzione fu subito trovata: vennero individuate alcune persone disponibili e aggregate al Gruppo Culturale del Distretto che proprio in quel periodo stava riprendendo vigore dando un nuovo impulso alla propria attività.

Ci si ritrovò a distanza di alcuni mesi per fare il punto della situazione, a parte il gruppo di Terlago che stava lavorando alacremente e Padergnone che aveva concluso la propria ricerca, gli altri si trovavano in difficoltà nel reperire informazioni oppure nel selezionare la massa di materiale disponibile: qualche lago non aveva né storia né aneddotica, qualcun altro anche troppa.

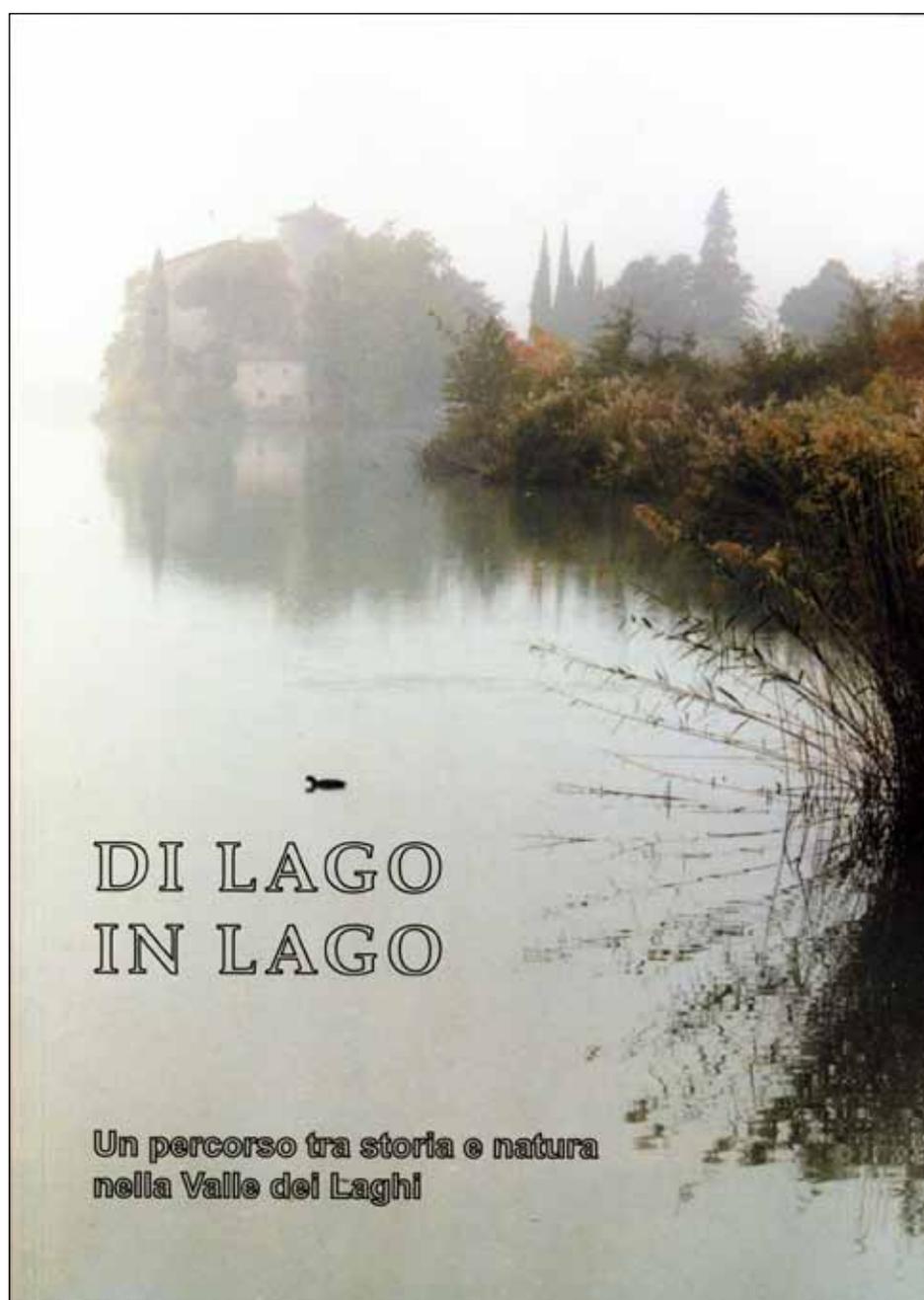
Ad ogni modo il progetto stava prendendo forma e le preventivate 100-120 pagine sembravano comunque piuttosto poche. Vennero trovati altri finanziamenti da parte del Comprensorio C5 e si poté pensare a qualcosa di più corposo ma nessuno di noi immaginava che alla fine si sarebbe arrivati addirittura a 270 pagine!

I tempi stringevano e quindi gli incontri si fecero via via più frequenti ed ogni volta un po' di più il materiale assumeva la forma di libro finché venne stabilita una data inderogabile per la consegna del materiale in versione definitiva; bisognava andare in tipografia entro il 20 di gennaio!

Nel frattempo letture incrociate dei manoscritti, correzioni, suggerimenti, consigli, aggiustamenti non fecero altro che aumentare e consolidare lo spirito di collaborazione e la stima reciproca fra le persone che componevano il gruppo di lavoro. I tempi furono rispettati e la prima bozza di stampa fu per tutti una grande soddisfazione; c'era la convinzione di aver fatto un buon lavoro. Dopo le correzioni e le lunghe ore in tipografia per dare gli ultimi ritocchi, la seconda bozza era già pressoché perfetta. Mancavano però la copertina ed il titolo... e non sono cose da poco! Nessuno mise in discussione il fatto che il lago simbolo della valle sia quello di Toblino e quindi quello doveva essere in copertina. Ipotesi, proposte, idee... ma il clima era positivo e ben presto si giunse a concordare sia l'una che l'altro.

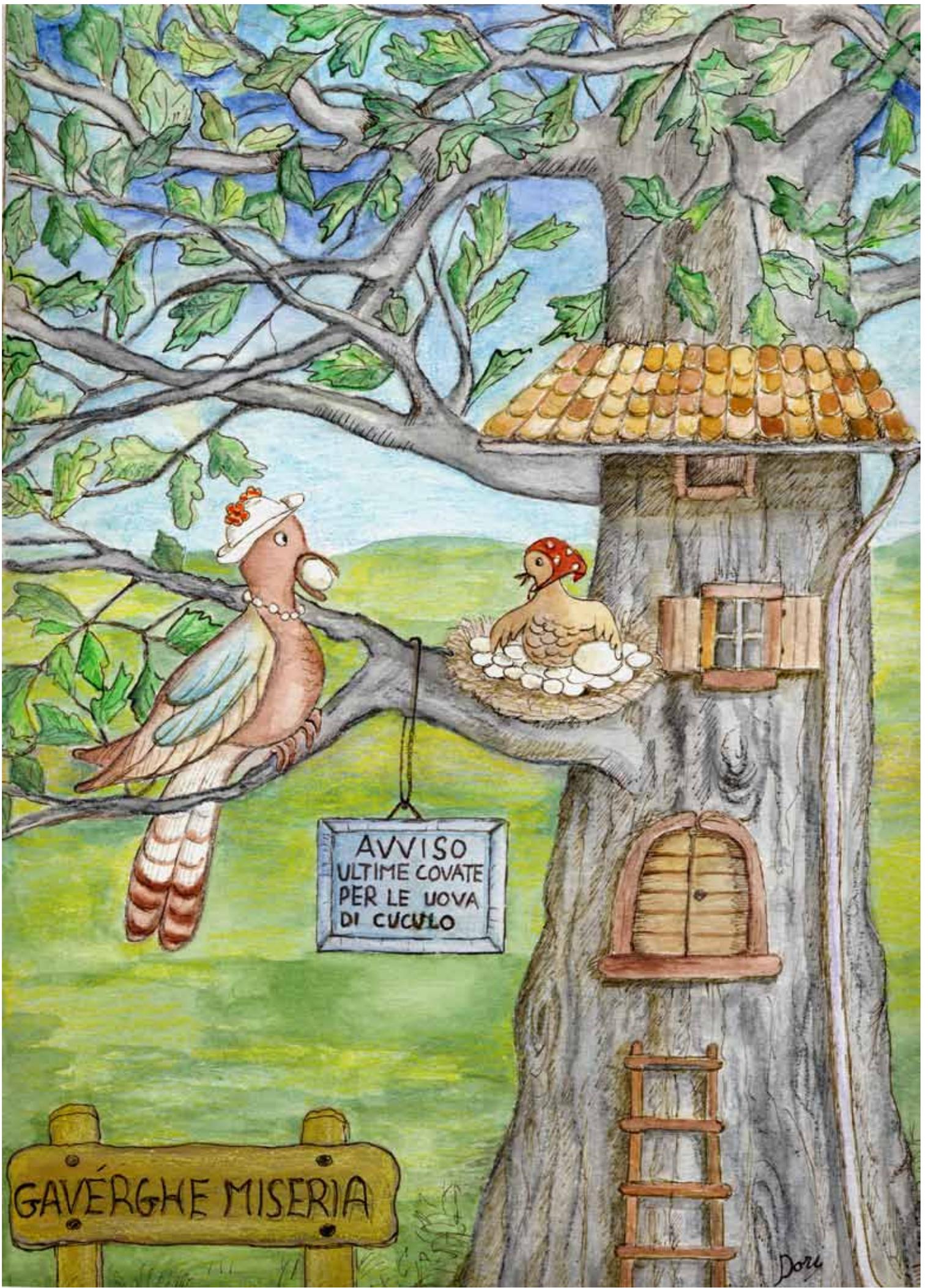
La presentazione fatta alla fine di marzo nella suggestiva sede del Maso Toresela al lago di Toblino ha concluso degnamente il lavoro ed ora il libro è a disposizione di tutte le famiglie sperando che possa costituire un ulteriore tassello utilizzabile da chiunque intenda conoscere un po' più a fondo la storia della propria terra e della propria gente.

Noi siamo certi che un risultato è stato comunque raggiunto: quello di far incontrare le realtà culturali della valle in un nuovo spirito di collaborazione di cui questa rivista, distribuita ora in tutta la Valle dei Laghi, è il segno più evidente.



Ricordiamo, a chi non lo avesse ancora fatto, che ogni famiglia potrà ritirare gratuitamente una copia del libro *“Di lago in lago”* presso la Biblioteca o il punto di lettura presente nel proprio paese.

Buona lettura!



AVVISO
ULTIME COVATE
PER LE UOVA
DI CUCULO

GAVÉRGHE MISERIA

Dore